Trieste - Via Silvio Pellico N. 8

TELEFONI: Centralino: 55255 e 55955 (otto linee con ricerca automatica)

Unione Pubblicità Internazionale
Via S. Pellico 4 - Telefoni 55255 e 55955

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Sabato, 11 maggio 1957

Anno LXXVI — Lire 30
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 3266 nuova serie — Fondazione: 1881

La crisi socialista

Il rapporto Kruscev fu il primo raggio di sole per la cosiddetta unificazione socialista: Nenni e Saragat, da quel momento, cominciarono a cullarsi nella beata sicurezza che i voti del declinante partito comunista sarebbero finiti nei loro forzieri e subito sognarono, con quella caratteristica improvvisazione romantica che era tradizionale dei socialisti del primo Novecento, la possibilità di poter costituire, una volta uniti, una forza tale da poter tener testa alla D. C. Venne Pralognan e le trombe del futuro trionfo socialista in Italia intonarono le note più alte.

I cosiddetti «esperti elettorali» fecero calcoli complicati e qualcuno concluse che il partito socialista unificato sarebbe potuto arrivare tranquillamente a otto-dieci milioni di voti. Divenne di moda il discorso sull'unificazione: si stabilirono le date. Chi giurava che l'unificazione si sarebbe fatta prima delle elezioni, chi subito dopo. Si proclamò il 1956 come l'anno della riconciliazione tra Saragat e Nenni.

E' passato un anno e poco più: la direzione del PSDI e il comitato centrale del PSI hanno recitato il «De profundis» sull'unificazione. Lo incontro di Pralognan è diventato un vago ricordo: Saragat e Nenni incontrandosi a Montecitorio, non si salutano più cordialmente, nè siedono sui rossi divani del Transatlantico a chiacchierare allegramente delle rosee sorti future del socialismo unificato. La guerra fredda tra i due partiti è ripresa: gli entusiasmi s'erano già spenti con l'acqua fredda della laguna, al congresso veneziano, quando Nenni s'era accorto che il partito non era più suo ma dell'apparato.

La breve illusione è finita, e siccome per ragioni «storiche» ci vogliono delle date ufficiali per delimitare gli avvenimenti di un certo rilievo, potremmo dire che l'unificazione socialista, nata nell'agosto 1956 a Pralognan, è deceduta il 10 maggio 1957 a Roma, con le deliberazioni dei consessi supremi dei due partiti.

Nenni è colui che esce peggio da tutta la vicenda: ha perduto completamente il controllo del suo partito. Saragat ne esce leggermente meglio, ma anche per lui si prospettano tempi oscuri, se ha trovato necessario ricorrere, nel breve giro di una settimana, a una crisi governativa e al rinvio di un congresso, per salvare in qualche modo la sua posizione personale nel PSDI.

L'unificazione socialista non ha avuto nemmeno un funerale di prima classe, ma quello più modesto dei poverelli, senza un cane dietro il feretro. I due «leaders» rivali hanno pianto sul funereo evento con lacrime di circostanza, le lacrime di coccodrillo: sono stati loro, infatti, a far fallire l'unificazione. Più Nenni che Saragat, d'accordo. Infatti nessun dubbio che la responsabilità principale debba risalire a Nenni, che non ha avuto alcun gesto audace per ribellarsi al bavaglio che l'apparato aveva messo alla sua azione e ai suoi propositi.

Il tempo peraltro potrà chiarire tanti punti oscuri della vicenda. Per il momento basti concludere che l'unificazione socialista non ha probabilità di risorgere, almeno entro breve tempo. E' un fatto che potrà dispiacere ad alcuni e far piacere ad altri. Non dubitiamo che tra questi ultimi sarà anche Togliatti: alla fin dei conti, se Nenni è rimasto prigioniero dell'apparato, il merito è in buona parte suo.

La fine ufficiale dell'unificazione socialista sembra mutare profondamente la situazione, quale si prospetta a un anno o poco meno dalle elezioni politiche. Saltano all'aria tutti i piani degli esperti elettorali, basati su un probabile rafforzamento dei due partiti socialisti. Le previsioni sembrano doversi rovesciare e cioè pare più probabile un loro declino, che dovrebbe essere più accentuato per il PSI. La conclusione dell'ultimo periodo è infatti che la situazione è radicalmente mutata nel settore di centro-sinistra e di sinistra: il declino del partito comunista non c'è ancora, o almeno non è valutabile sotto forma rilevante. I guadagni dei partiti socialisti non esistono, anzi abbiamo avuto, nelle prove elettorali degli ultimi mesi, un accentuato declino del PSI e un'incerta posizione del PSDI, che dopo qualche guadagno, nello scorso autunno, ha visto di nuovo diminuire i suoi suffragi.

La tendenza, in seguito al fallimento dell'unificazione, sancito dal comitato centrale del PSI e dalla direzione del PSDI, sembra evolversi verso una radicalizzazione delle masse elettorali, dalle mezze ali ai poli estremi, e cioè dal settore di centro-sinistra alle posizioni democristiane e comuniste. Riassumendo, con la fine dell'unificazione sembrano cadere le speranze del PSDI e del PSI di forti guadagni nelle prossime elezioni. Il declino dovrebbe essere comunque più accentuato per il partito di Nenni, che per quello di Saragat.

Sulla manovra del leader socialdemocratico, il cosiddetto «Amleto» della politica italiana, si potrebbe discutere a lungo. Qualcuno non dà un giudizio positivo sulle manovre o «impennate» di Saragat; qualche altro pensa che, invece, egli sia riuscito, con una manovra sinuosa, a mettersi in condizione di varare il rilancio del quadripartito. Ma un rilancio del genere presuppone alcune condizioni: anzitutto l'accettazione di buona parte delle richieste dei repubblicani che sono piuttosto pesanti (vogliono, si dice, due dicasteri); in secondo luogo la compattezza dei socialdemocratici, che pare piuttosto aleatoria dopo le votazioni di ieri in seno alla direzione; un sacrificio dei liberali (si insiste nel dire che dovrebbero sacrificare Martino e il compromesso sui patti agrari). D'altra parte, non tutti i repubblicani sembrano convinti di abbandonare l'attuale linea politica. Il barometro è incerto, pertanto: segna ancora una volta tempo variabile.

In un solo caso non è incerto: per quanto riguarda il settore dei socialisti, dell'una e dell'altra sponda. Segna infatti decisamente tempesta. Comunque vada, infatti, si facciano le elezioni in autunno o in primavera, esse non saranno una loro affermazione. E' più probabile invece che siano una loro sconfitta.

Gaetano Mattioli

Missili «semibalistici» per l'Esercito francese

Parigi, 10

L'Esercito francese sarà dotato di missili speciali «semibalistici» in grado di trasportare a grande distanza ordigni di rappresaglia. Lo ha annunciato oggi il Ministro della Difesa, Bourges Maunour, nel corso di una conferenza stampa avente per oggetto i problemi della futura strategia militare.

Il Ministro della Difesa si è inoltre detto convinto che l'arma di domani sarà il missile, ma che ciò nonostante non bisogna diminuire gli sforzi nel campo dell'aviazione classica. A questo proposito egli ha insistito sulla necessità di allestire un'importante flotta aerea di trasporti, destinata ad assicurare l'efficienza e la mobilità delle truppe.

A proposito delle operazioni in Algeria, Bourges Maunoury ha dichiarato che il corpo di spedizione attualmente comprendente 400 mila uomini non lascerà il territorio fino a pacificazione ultimata.

PROSPETTIVE DI UNA RAPIDA SOLUZIONE DELLA CRISI GOVERNATIVA

SI RIAFFACCIA LA POSSIBILITÀ DI UNA COMBINAZIONE QUADRIPARTITA

Ogni azione autonoma di Nenni è stata bloccata dai filocomunisti
L'on. Saragat afferma che l'atteggiamento del PRI sarà determinante

Roma, 10

Le azioni del quadripartito hanno subito — ecco la novità essenziale della giornata, il fatto curioso di questo interludio della crisi — un notevole rialzo grazie ai socialisti. Attenzione bene, non grazie ai socialdemocratici, bensì proprio ai socialisti del PSI. Già iersera avevamo sottolineato la lotta delle correnti in seno al comitato centrale del partito, il tentativo di Nenni e dei suoi amici di difendersi dall'assalto dello apparato che voleva in pratica la conclusione di ogni esperimento di politica autonoma nei confronti del PCI. La lotta si è conclusa in seno alla commissione speciale nominata per redigere la mozione finale unitaria che imbrigliasse Nenni e lo costringesse a capitolare senza parere, approvando il punto di vista degli altri per amore di concordia.

E' per questo che gli osservatori politici più acuti avevano puntato i loro sguardi sul comitato centrale del PSI perchè dalle conclusioni di quel l'organismo sarebbe potuta dipendere in certo qual modo la rinascita o no della collaborazione quadripartita. Infatti, se non si fosse arrivati all'approvazione della mozione unitaria, gli autonomisti di Nenni, anche soccombenti, avrebbero potuto mantenere viva la fiaccola dell'autonomismo e la lotta sarebbe proseguita; se, invece, tale mozione fosse stata approvata, ogni fermento autonomista sarebbe stato da considerarsi soffocato e le prospettive unificatorie tramontate definitivamente o quasi.

S'è verificato il secondo caso, e più grave di quanto non fosse dato prevedere. Nenni ha capitolato: egli stesso ha stilato la mozione unitaria che è stata approvata. Si dice che Nenni per quasi tutta la notte e ancora stamane sia stato impegnato in burrascose discussioni con i membri della commissione speciale, e avuto infine drammatici contatti con Zagari e Matteotti prima di arrivare alla mozione unitaria. Gli esponenti socialdemocratici lo avevano scongiurato di tener duro.

Poi le cose sono andate come l'apparato voleva. Per non rimanere isolato, Nenni ha dovuto praticamente capitolare, anche se all'apparenza la sua potrebbe sembrare una specie di vittoria. Nenni si trova d'ora in avanti nella più completa impossibilità di svolgere una qualsiasi politica autonoma cioè in contrasto con il comitato centrale.

Ora, poichè i repubblicani, da un punto di vista puramente politico (a parte cioè le altre ragioni pratiche) avevano abbandonato il Governo e si rifiutava di tornarci per andare incontro il più possibile a Nenni, [illegible]

to della frattura tra frontisti ed autonomisti e quindi anche su eventuali dimissioni di Nenni. La battaglia non c'è stata e non è difficile pensare chi ne abbia tratto il vantaggio: Pertini ha detto chiaro che Nenni è stato immobilizzato e messo nell'impossibilità di svolgere una propria politica. Ed è inutile che gli autonomisti sostengano il contrario, di avere cioè conseguito un successo ottenendo l'approvazione dello schema di mozione preparato dal loro leader e la conferma teorica della vecchia politica. La realtà è quella che è.

L'esecutivo repubblicano, ad ogni modo, si è adunato oggi per esaminare la situazione, e contemporaneamente il giornale del partito scriveva che «alcuni giornali si sono sbizzarriti a fare ipotesi del tutto gratuite fra le quali spicca quella che il PRI sostenga in questi giorni una soluzione a tre (DC - PSDI - PRI). L'atteggiamento del P.R.I. sarà definito soltanto nella riunione di domenica».

Sono parole che sembrano lasciare una porta aperta alla possibilità di ripensarci, tanto più che il giornale stesso, occupandosi dei socialisti, ne dà giudizi che non sono lusinghieri: «Una corrente ideologica che dà lo spettacolo che essa sta dando in questi giorni dimostra di voler venire meno ad ogni elementare compito politico. E' bene che i socialisti e socialdemocratici se ne accorgano in tempo». Nonostante le apparenze, però, non c'è da farsi troppe illusioni, perchè i repubblicani aspettano sempre quella «chiarificazione» da parte della D.C. che fu la causa occasionale della loro uscita dal Governo.

Quel che si è detto per i repubblicani vale per i socialdemocratici i quali, dopo tutto, avevano provocato la crisi proprio per veder di facilitare la famosa unificazione. Saragat in fondo, però, aveva capito fin da ieri sera come sarebbe andata a finire ed aveva proposto il rinvio del congresso e aveva cominciato a riparlare della necessità di tornare al quadripartito, mutando tattica per salvare il salvabile.

«C'era da aspettarsi che finisse così — ha detto stasera Saragat ai giornalisti — tutto in un pateracchio. Permane lo equivoco in cui si trova il partito di Nenni per l'assoluto predominio esercitato dai filocomunisti». E parlando delle prospettive ha confermato il suo nuovo orientamento verso il quadripartito. «La crisi si presenta difficile ma non lunga — ha detto in proposito — e nella entrante settimana si avrà una decisione in un senso o nell'altro. Per il rilancio della collaborazione democratica determinante sarà l'atteggiamento dei repubblicani, e qui — ha aggiunto — si parrà la nobilitate».

Il nuovo atteggiamento di Saragat è comprensibile [illegible] soltanto [illegible] dell'esito del [illegible] del PSI [illegible] è giunta [illegible] socialdemocratica [illegible] finale [illegible] che si [illegible] di quattro [illegible] si pensi [illegible] che ha [illegible] la sinistra all'atto della posizioni di Saragat e di Tanassi che si sono sentiti accusare di autentici colpi di mano e di «soprusi». La maggioranza si è difesa come ha potuto dall'intervento di Treves della corrente di destra. Matteotti invece ha condiviso i punti di vista della sinistra e proposto un Governo tripartito verso sinistra.

Il documento politico finale, dopo aver rilevato che anche le prospettive scaturite dalla nuova situazione determinata dalle dimissioni del Governo non solo non sono state favorevolmente valutate dal PSI, ma anzi hanno fornito l'occasione a [illegible] partito — che rappresentano purtroppo la grande maggioranza dei suoi organi dirigenti — di riprendere la lotta contro il PSDI e contro quei valori permanenti del socialismo democratico che soltanto possono costituire la piattaforma di una vera unità socialista, passa a trattare delle prospettive di soluzione della crisi rivolgendo un appello al senso di responsabilità dei partiti democratici perchè nell'attuale difficile situazione i motivi di solidarietà democratica riacquistino pieno vigore. Indicata così la [illegible] solidarietà [illegible] più conforme agli interessi del paese e della classe lavoratrice, il documento afferma che il PSDI combatterebbe tenacemente ed apertamente un Governo monocolore.

Per la cronaca, il documento ha raccolto i nove voti della maggioranza più quello di Simonini. Contro ha votato la sinistra. Rimane da chiedersi soltanto: ma i socialdemocratici e tutte queste cose non potevano pensarci prima? Quanto al congresso la direzione ha approvato di tenerlo in ottobre, senonchè Matteotti ha confermato stasera il proposito di richiedere che l'assise si tenga entro luglio attraverso la iniziativa di una quarantina di assemblee provinciali che condividono il suo punto di vista.

Altra novità è che Romita ha deciso di rinunciare a difendere la sua «lettera al compagno X» giustificando la rinuncia con l'avvenuto rinvio del congresso.

Per quanto le prospettive rimangano oscure, questa sera, insomma, si parlava del quadripartito come una possibilità risorgente e di una soluzione non [illegible] anche se difficile a raggiungersi.

Il cordiale incontro a Roma fra Gronchi e il Presidente Coty

DOPO LE VISITE ALL'ACCADEMIA E ALL'AMBASCIATA DI FRANCIA NELLA CAPITALE

COTY IN CAMPIDOGLIO RICEVE L'OMAGGIO DELL'URBE

Un pranzo alla Farnesina offerto dal Presidente del Consiglio Segni
Modifiche al protocollo per la solenne udienza di lunedì in Vaticano

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Roma, 10

L'antica Villa dei Medici, sul largo viale che da Trinità dei Monti conduce tra alti ed ombrosi alberi ai giardini del Pincio, ospita da molti anni l'Accademia di Francia a Roma. La sua nobile facciata oggi era pavesata da grandi bandiere tricolori, francesi e italiane, per la visita del Presidente della quarta Repubblica, René Coty, che vi è giunto alle 10.30, ad inaugurare la mostra d'arte allestita con le opere dei giovani pittori, scultori ed incisori francesi vincitori del «Grand Prix de Rome».

Sul piazzale di Villa Medici un cordone di soldati ha fatto ala al passaggio del corteo presidenziale, mentre la folla assiepata tutt'intorno applaudiva con entusiasmo. Sotto il leggero portico arcuato che guarda gli splendidi giardini, mantenuti da giardinieri espertissimi con lo stessa sfarzosa cura dei tempi medicei, erano state disposte le opere di scultura, mentre le tele e le incisioni avevano trovato posto nei saloni «giallo e grigio», oltre l'austera sala che ospita la biblioteca.

Coty, affaticato forse dal viaggio e dall'intensa giornata di ieri s'è alzato alle nove: ieri sera, aveva raccomandato ai valletti di svegliarlo alle sette e mezzo. Dopo aver fatto colazione, ha raggiunto in macchina la «Vetrata», dove erano ad attenderlo il Presidente Gronchi e le personalità italiane e francesi del seguito. Subito dopo, preceduto da una rombante staffetta di corrazzieri motociclisti, il corteo presidenziale, ha raggiunto Villa Medici, lungo via Venti Settembre, via Quattro Fontane e via Sistina.

Davanti al portone dell'Accademia si era raccolta tutta la colonia francese a Roma, un gruppo compatto di uomini e donne di ogni età, che hanno accolto il loro Presidente con il festoso sventolio di cento bandierine tricolori e con un lungo, caloroso applauso.

Coty è sceso dalla macchina salutando la folla con un largo sorriso: poi s'è fatto incontro alle personalità che lo attendevano per il benvenuto ai piedi della breve scalea che immette al portico. L'Ambasciatore di Francia a Roma, il direttore dell'Accademia e tutto il Corpo diplomatico e consolare hanno accolto l'illustre ospite, e qualche minuto è trascorso prima che la visita alla mostra avesse inizio.

Il giro per i saloni è stato lungo ed accurato, interrotto solo per pochi minuti, quando Coty è rimasto incantato davanti al panorama di Roma che si offriva ai suoi occhi attraverso una grande finestra spalancata. Il Presidente di Francia, che recava all'occhiello la rosetta della Gran Croce al Merito conferitagli l'anno scorso da Gronchi a Parigi, si è fermato poi, prima di uscire, nella sala della biblioteca, dove si erano riuniti tutti gli ospiti: quattro timide ed aggraziate bambine, figlie di artisti di Villa Medici, gli si sono fatte incontro, offrendo a lui e a Donna Carla Gronchi uno splendido mazzo di rose. Coty ha accettato l'omaggio con un affettuoso sorriso: poi ha preso in braccio la più piccola delle bambine e l'ha baciata sulle guance.

Mentre il Presidente Gronchi e Donna Carla si sono congedati per fare ritorno al Quirinale, Coty ha raggiunto Palazzo Farnese, la sfarzosa sede dell'Ambasciata di Francia a Roma, dove è giunto verso mezzogiorno. Nella Sala d'Ercole si erano date convegno più di quattrocento persone, tutti i cittadini di Francia a Roma, i Consoli della Repubblica nelle maggiori città d'Italia e tutto il personale dell'Ambasciata.

Coty è apparso emozionato e commosso, e dalle sue parole, quando ha detto che gli era particolarmente caro ritrovarsi nell'Ambasciata più bella del mondo in mezzo a compatrioti che formano la più anziana delle colonie francesi e l'«élite» fra tutte le comunità di Francia all'estero, era facile riconoscere questa semplice ed umana commozione. «Grazie per quello che avete fatto — ha detto quest'uomo che tutti i suoi concittadini amano e rispettano —, grazie per quello che fate e che ancora farete per l'amicizia franco-italiana così preziosa per la pace del mondo».

A Palazzo Farnese, Coty s'è trattenuto anche per la colazione offerta a lui, al Ministro Pineau e alle personalità del seguito dall'Ambasciatore francese presso il Quirinale, Duparc.

Alle ore 17, sotto un cielo grigio e minaccioso dimentico della azzurra ospitalità offerta ieri, Gronchi e Coty hanno lasciato il Quirinale per raggiungere il Campidoglio. Il corteo è giunto nella piazza michelangiolesca salutato dai rituali squilli di tromba, segnale di attenti per le compagnie di onore schierate tutt'intorno. Grandi e preziosi arazzi decoravano la facciata del Palazzo dei Conservatori e dei Musei mentre le bandiere dei due paesi sventolavano dal Palazzo senatoriale e da tutti gli altri edifici [illegible] del Palazzo dei Conservatori appariva come una grande splendida macchia di infiniti colori, il bianco e il rosso delle azalee, delle rose, dei garofani, il verde delle piante ornamentali, tutta la gamma offerta dai giardini di Roma in questo mese di maggio. Altri fiori erano stati disposti lungo tutto lo scalone d'onore che conduce alla sala degli Orazi e Curiazi sul cui pianerottolo prestavano servizio di onore metropolitani in alta uniforme e vigilavano silenziosi valletti dai rossi pantaloni attillati e dalla giubba azzurra.

Nella grande sala Coty e Gronchi hanno preso posto al tavolo d'onore alla destra del quale siedevano i componenti della Giunta municipale ed alla sinistra i rappresentanti dei gruppi consiliari. Erano presenti nei posti centrali il Presidente del Senato Merzagora, il Presidente della Camera Leone, i Ministri Braschi, Angelini, Mattarella, De Caro e Vigorelli, il Commissario per il turismo Romani, il capo di Stato maggiore dell'Esercito gen. Liuzzi, il comandante dell'Arma dei carabinieri gen. Morosini, il comandante del territorio gen. Cassino, i giudici costituzionali Ambrosini, Perassi e Bracci.

Il Sindaco Tupini ha offerto all'illustre ospite una pregiata riproduzione in bronzo della lupa capitolina dopo un breve discorso di saluto al quale il Presidente ha risposto in francese con parole di ringraziamento e di simpatia. Coty ha detto anche che gli sarebbe piaciuto moltissimo visitare Roma da solo come un semplice turista senza protocollo e senza cerimonie: «So che questo è impossibile — ha aggiunto con un sorriso — ma spero almeno di riuscire a buttare la monetina nella Fontana di Trevi».

Durante il ritorno al Quirinale mentre il lungo corteo di berline nere e lucenti attraversava via Quattro Novembre tra due lunghi cordoni di agenti e di soldati, si è verificato un episodio imprevisto anche se comune in questo genere di circostanze. Una donna, facendosi largo a forza e riuscendo a superare lo sbarramento delle forze dell'ordine, ha attraversato di corsa la strada ed ha raggiunto la macchina presidenziale. Gridando qualche parola che è andata perduta nel secco risuonare di ordini subito impartiti dagli ufficiali di scorta; la donna ha gettato un plico a Gronchi. Più tardi si è appreso che nella busta c'era una supplica: la teatralità del gesto deve essere stata scambiata dalla povera donna come una sicura garanzia di successo.

La seconda giornata romana del Presidente di Francia si è conclusa con un pranzo offerto in onore dell'ospite dal Presidente del Consiglio on. Segni nella sede dell'Accademia dei Lincei in via della Lungara. Forse intorno a questa tavola avranno avuto inizio i conversari politici: lo induce a credere almeno il fatto che ad esso non ha partecipato nessuna donna.

Da parte della Sacra congregazione del cerimoniale della Città del Vaticano intanto in previsione della visita che lunedì prossimo il Presidente Coty renderà al Pontefice sono state comunicate alcune modifiche al protocollo. Per questa visita, infatti, è stato aggiunto uno speciale omaggio che avverrà sulla piazza di San Pietro all'entrata cioè del corteo presidenziale nel territorio vaticano. Qui saranno ad attendere il Presidente il Principe Carlo Pacelli, consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano, il conte Enrico Galeazzi delegato speciale della commissione cardinalizia e il principe don Leone Massimo sovrintendente generale alle poste pontificie. Sulla piazza saranno inoltre schierati un picchetto doppio della Guardia svizzera e la fanfara della Guardia palatina.

Il corteo presidenziale si arresterà brevemente all'ingresso di piazza San Pietro per dare modo ai tre alti dignitari vaticani di presentare a Coty il benvenuto nella Città del Vaticano da parte del Papa. Un'ulteriore aggiunta al normale protocollo riservato ai Sovrani e Capi di Stato sarà quella della visita del Presidente Coty, dopo l'udienza pontificia, all'altare della protettrice di Francia, Santa Petronilla nella basilica vaticana, oltre ai tre altari normalmente prescritti dal Sacramento della Vergine e della Confessione.

Ferdinando Riccardi

ACCESO DIBATTITO A BONN SULL'USO DELLE ARMI NUCLEARI

Il Bundestag si dichiara per la sospensione degli esperimenti

Sarebbe questo il primo passo per giungere a un accordo sul disarmo controllato fra Stati Uniti, Granbretagna e URSS - Duri attacchi dell'opposizione ad Adenauer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 10

Questa sera il Bundestag ha approvato una mozione che invita le «potenze atomiche» a sospendere per un determinato periodo di tempo qualsiasi esplosione atomica sperimentale. La mozione era stata presentata dal partito democristiano dopo che i socialisti ne avevano presentata un'altra, molto più drastica, sempre in tema di disarmo nucleare. Secondo la mozione democristiana, la sospensione degli esperimenti nucleari dovrebbe essere concordata da Stati Uniti, Inghilterra e Unione Sovietica per dimostrare la loro buona volontà di giungere a un disarmo generale controllato.

L'avvenimento di questa sera non mancherà di avere vasta eco internazionale, perchè è la prima volta che il Governo di Adenauer viene a trovarsi in una posizione di contrasto rispetto alla politica dettata, in materia di disarmo, dagli Stati Uniti. Adenauer ha bensì dichiarato nel corso dell'animata discussione di oggi di condividere il punto di vista espresso più volte dal Presidente Eisenhower, che cioè l'unica via per giungere veramente alla pace è il disarmo generale controllato; ma la mozione approvata dal Bundestag è in contrasto con quanto lo stesso Eisenhower ha costantemente sostenuto, e cioè che le esplosioni atomiche sperimentali dovranno continuare fino a quando l'Unione Sovietica non avrà accettato il piano americano per l'ispezione internazionale degli armamenti.

Nel corso della seduta di oggi, Adenauer ha ricevuto dagli oppositori della sua politica i più violenti attacchi degli ultimi tempi e ha dovuto intervenire lui stesso per respingerli. Il Parlamento era affollato sia nei banchi dei deputati che nelle tribune del pubblico. Erano state riammesse in aula la radio e la televisione, che si era deciso di escludere, in precedenza, per non offrire occasione a speculazioni elettorali.

L'interrogazione dei socialisti, che ha dato origine al dibattito, è stata illustrata da Fritz Erler, che è considerato lo specialista delle questioni militari del partito. I socialisti chiedono: un appello del Bundestag agli Stati Uniti, alla Granbretagna e all'Unione Sovietica contro la minaccia atomica, passi concreti per un accordo sul controllo atomico, limitazione e poi interruzione degli esperimenti nucleari, rinuncia all'armamento nucleare della Bundeswehr e rifiuto da parte del Governo tedesco del consenso allo stazionamento sul territorio federale di armi atomiche in mano a forze armate straniere.

Erler ha espramente criticato Adenauer per l'atteggiamento, a suo avviso contraddittorio, tenuto sin dall'inizio dal Cancelliere. Secondo l'oratore socialista, Adenauer avrebbe trattato i diciotto scienziati nucleari firmatari del manifesto di Gottinga con i modi di un sergente prussiano.

Polemizzando contro la tendenza di tutti i paesi a dotarsi di un armamento atomico, Erler si è chiesto che cosa mai avverrebbe il giorno che Syngman Rhee o Nasser possedessero le bombe «A» o «H». Erler, per sostenere i suoi argomenti, si è richiamato anche a quanto ebbe ad affermare recentemente a Bonn Lord Ismay, quando assicurò che dipende dalla volontà di ciascun Governo della NATO fornire o no il proprio paese di armi atomiche.

Per fatto personale è andato alla tribuna, dopo Erler, il Cancelliere Adenauer, che ha accusato l'opposizione di volerlo «discreditare». Il Cancelliere ha ricordato che il Governo federale ha sempre appoggiato tutte le iniziative americane per arrivare ad un disarmo controllato. Sul problema se sia possibile che la Germania federale, unico fra i paesi atlantici, rinunci alle armi atomiche, Adenauer ha detto che si tratta di una questione tecnica, strettamente militare, nella quale gli uomini politici non avrebbero alcuna competenza specifica. Adenauer ha fatto osservare che, dal '53 ad oggi, Eisenhower ha presentato almeno venti progetti di disarmo controllato, tutti respinti dall'Unione Sovietica: la Germania occidentale dette invece la sua approvazione a ciascuna di tali proposte.

A nome del Governo ha replicato alla mozione socialista il Ministro della Difesa Strauss, che ha fissato la linea governativa su due punti: 1) adesione a qualsiasi accordo internazionale sul disarmo controllato; 2) collaborazione ad un sistema di sicurezza che escluda qualsiasi minaccia di aggressione. La sicurezza della Bundesrepublik, ha aggiunto, può essere ottenuta soltanto con un aiuto dall'esterno. Ed è per questo che la Germania federale continua a ritenere indispensabile la fedeltà agli impegni atlantici. La dichiarazione del Governo termina con un appello all'opinione pubblica tedesca perchè fronteggi risolutamente ogni tentativo intimidatorio dei sovietici.

Ferruccio Troiani

LE PRETESE DI NASSER PER I PEDAGGI DEL CANALE

Inglesi e americani pagheranno «sotto protesta»

È probabile che le grandi petroliere seguano la rotta del Capo fino al raggiungimento di un accordo definitivo con l'Egitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 10

In una riunione del Gabinetto, il Governo ha discusso oggi il problema di riutilizzare il Canale di Suez. Una dichiarazione ufficiale in questo senso dovrebbe essere fatta da Macmillan ai Comuni lunedì o martedì. Le navi britanniche dovrebbero passare per il Canale «sotto protesta», accettando la unilaterale iniziativa egiziana «de facto» e con riserva. In nessun caso il transito per il Canale significherà che il Governo britannico accetti come definitive le condizioni egiziane.

E' possibile che le grandi compagnie petrolifere inglesi sostengano il Governo nei tentativi, che saranno proseguiti, di ottenere un accordo multilaterale col Governo egiziano. Le petroliere che dal giorno della nazionalizzazione del Canale percorrono la rotta del Capo di Buona Speranza molto probabilmente continueranno a percorrerla finchè un accordo definitivo e liberamente contrattato non sia stato raggiunto. Un alto funzionario della «Shell Petroleum Company» ha dichiarato oggi: «La Shell non prenderà provvedimenti per dirottare le petroliere attraverso il Canale di Suez finchè tutto non sarà stato sistemato. I rischi sarebbero troppo grandi».

Uno dei problemi che aspettano soluzione è la valuta per il pagamento dei pedaggi. Il Tesoro non ha intenzione di mettere a disposizione degli armatori i dollari necessari. E' possibile che la Banca d'Inghilterra tratti con la Banca di Egitto un accordo per il pagamento in sterline trasferibili su uno speciale conto. Ma le trattative sarebbero assai difficili. In Inghilterra sono bloccati due conti egiziani per cento milioni di sterline fin dal giorno della nazionalizzazione del Canale. Per accettare qualsiasi accordo finanziario che vada a vantaggio degli inglesi, Nasser chiederebbe lo sblocco di questi conti, e per questo Macmillan troverebbe grande resistenza nel suo stesso partito.

Alcuni conservatori hanno già depositato alla Camera dei Comuni una mozione con la quale si chiede che sia proseguita la politica di Sir Anthony Eden, secondo la quale il Canale non deve restare «nell'assoluto controllo di una sola potenza». Alla dichiarazione con la quale Macmillan annuncierà ai Comuni la ripresa del transito nel Canale di Suez seguirà un dibattito che durerà probabilmente due giorni.

Da Washington si apprende che anche il Dipartimento di Stato ha disposto che le navi americane le quali usano il Canale di Suez, paghino i pedaggi di transito all'Egitto, «sotto protesta».

Alfredo Pieroni

E' atteso al Cairo il Segretario dell'ONU

Il Cairo, 10

Un portavoce dell'ONU ha confermato stamane che il Segretario generale Dag Hammarskjoeld è atteso domani al Cairo. Egli conferirà col Presidente Nasser circa i problemi in sospeso tra l'Egitto ed Israele. La durata del soggiorno di Hammarskjoeld al Cairo non è stata ancora fissata.

Hammarskjoeld ha concluso oggi i suoi colloqui a Gerusalemme con Ben Gurion. In proposito è stato emesso un comunicato in cui si afferma che essi hanno avuto per argomento «alcune delle cause profonde della tensione nel Medio Oriente e sono stati caratterizzati da uno scambio di vedute complete e franche».

L'ORO DEI GERARCHI FASCISTI E LA DIFFICILE POSIZIONE DI DAVIDE BARBIERI

Già nel '45 l'ex sindaco era ritenuto il più compromesso nella scomparsa dei valori

Un sacco colmo di lingotti e di sterline misteriosamente sparito tra Musso e Dongo
Dovuta a puro caso la cattura di Mussolini? - Rivelazioni sugli autori dei quattro omicidi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Padova, 10

Quale ruolo occupò il cap. Davide Barbieri allora Sindaco di Musso, nella catena di avvenimenti legata al fermo dell'autocolonna Mussolini? Trasse o meno un profitto personale dalla situazione di emergenza che fatalità volle si creasse nel piccolo Comune a lui affidato nei giorni della liberazione dal CLN? La Corte d'Assise di Padova cerca oggi una risposta definitiva a questi quesiti, che la sentenza di rinvio a giudizio ha sciolto nel modo più grave per l'imputato.

All'origine dell'accusa di malversazione, che gli viene mossa, i rapporti informativi dei carabinieri di Dongo e di Menaggio. Sia gli uni che gli altri dipingono il cap. Barbieri a fosche tinte, come «persona senza scrupoli ed avida di denaro», raccogliendo «l'opinione comune ch'egli abbia saputo con scaltrezza profittare largamente dei fatti del 27 aprile».

All'ex Sindaco di Musso si rivolgono addebiti determinati: di non aver curato la conservazione degli oggetti personali appartenuti a componenti la colonna Mussolini, distribuendo anzi indumenti e generi di conforto ai partigiani e alla popolazione e convalidando a certo Achille Pozzi l'illegittimo possesso di un orologio di proprietà d'un fascista arrestato. Ma soprattutto i magistrati istruttori hanno ritenuto colpevole il Barbieri di essersi appropriato di 1.155.000 lire e di 53 sterline oro sequestrati al brigadiere di P. S. della RSI Rosario Boccadifuoco, alias Cesare Marcucci, nonchè di una borsa di pelle, con titoli bancari per l'ammontare di 750 mila lire, appartenuta all'ex direttore della «Stefani», Daquanno.

Al processo, come già in istruttoria, Davide Barbieri professa con tono deciso la sua innocenza. A detta dell'imputato, il suo intervento in quella movimentata giornata del 27 aprile fu dettato proprio dalla preoccupazione di garantire la legalità: perciò diede ordine ai partigiani e agli insorti di portare in casa sua le valigie e i colli (già parzialmente manomessi) prelevati dall'auto del Ministro Zerbino, sulla quale viaggiavano l'ufficiale pilota Pallottelli e il brigadiere Boccadifuoco. Egli si limitò a distribuire fra la popolazione i pacchetti di sigarette di cui era colma una valigia. Tutto il resto venne sommariamente inventariato e consegnato alla partigiana «Gianna» (Giuseppina Tuissi), su ordine del capo di S. M. della 52.a brigata garibaldina, cap. «Neri» (Luigi Canali). Dell'elenco dei colli consegnati (l'originale venne dato alla «Gianna» stessa) il Barbieri trattenne per sè una copia, che figura agli atti, controfirmata dalla Tuissi in segno di ricevuta. Esclude, comunque, l'ex sindaco di Musso, che le sei valigie e i due sacchi da montagna presi in consegna dalla «Gianna» contenessero valori di qualsiasi genere. Altrettanto categoricamente egli nega di essersi appropriato di beni appartenuti ai fascisti arrestati: secondo lui, tutto il contante pervenuto nelle sue mani fu immediatamente depositato alla Banca «Amodeo» (risulta dagli atti un versamento di 1.117.000 lire e 5.000 franchi svizzeri effettuato da un figlio del Barbieri); quanto alle sterline d'oro, affidategli dal brigadiere dei carabinieri Ettore Manzi, egli dichiara di averle riconsegnate al Boccadifuoco, che le reclamava come sue.

Contro questa versione contrastano le dichiarazioni della parte lesa, il Boccadifuoco stesso, il quale afferma che gli vennero restituite non più di 5 o 6 monete d'oro e che il denaro liquido sequestratogli ammontava a 1.155.000 lire. Da questa discordanza di cifre il magistrato istruttore ha tratto la conclusione che la somma depositata presso la Banca «Amodeo» doveva essere di altra provenienza e che pertanto il Barbieri si appropriò dell'importo sottratto al Boccadifuoco. Del pari non esiste traccia della borsa del Daquanno, che il Barbieri sostiene d'aver restituita al proprietario (successivamente fucilato a Dongo).

Sul contenuto delle valigie consegnate nessuno può testimoniare per scienza diretta: a «Gianna» e a «Neri» una raffica di mitra ha imposto da tempo il silenzio. Un testimone, Vincenzo Mottarello, che si prestò a trasportare a Dongo con la propria macchina il carico affidato alla «Gianna», ha peraltro deposto ieri che la giovane gli accennò, durante il tragitto, ad «ingenti valori» racchiusi nelle valigie come «assegni per un milione». E di questa dichiarazione viene data lettura dal cancelliere Papan per ordine del Presidente Zen.

Ma c'è di più, osserva il P.G. Schivo: contrariamente alle asserzioni dell'imputato, la copia dell'elenco dato alla stessa «Gianna» si apre proprio con l'indicazione di una valigia contenente denaro liquido. A tale contestazione l'imputato e il suo difensore avv. Colorni spiegano così l'evidente contrasto: si trattava dei valori versati in banca e dei quali il Barbieri volle fissare una traccia nella copia della distinta, non naturalmente sull'originale che la «Gianna» prese con sè e chissà dove andò a finire.

Inquadrata la posizione dell'imputato sulla base delle risultanze istruttorie, la Corte passa quindi all'escussione del primo teste, il maresciallo dei carabinieri Mario Sartirana, già in servizio a Dongo. Fu lui, nel gennaio del '46, a compilare uno dei due citati rapporti informativi sul conto del Barbieri. Non registrò — precisa — i nomi delle persone interrogate, perchè a quel tempo nessuno s'arrischiava ad esporsi. Le «confidenze» riservatissime erano però concordi: «Prima del passaggio dell'autocolonna — dice il teste, suscitando ilarità nel pubblico — il Barbieri tirava appena avanti; poi si costruì la villa, sua moglie girava con gioielli addosso... Anche i bambini, mi disse per esempio il maestro di Musso, ne avevano».

Un accenno del maresciallo Sartirana ad intimidazioni fattegli dal Barbieri poco dopo la sua indagine, provoca poi un animato confronto. L'imputato infatti sostiene che non intimidazioni, bensì rimostranze egli rivolse al Sartirana sulla piazza di Dongo, presente il Sindaco Conti, ma appena nel 1950, quando il suo avvocato prese cognizione degli atti istruttori ed egli seppe così del «bel servizio» resogli dal maresciallo.

«Macchè nel '50 — replica il teste — se io nel '48 sono andato via da Dongo, trasferito a Milano; sarà stato nel marzo del '46: me ne disse di tutti i colori, mi disse anche di stare attento...».

«Mi sarò sbagliato io — interviene allora l'avv. Colorni — ad indicare al mio cliente la data del 1950. Sarà stato nel '48, quando potei esaminare gli atti istruttori a Venezia. Del resto, come poteva il signor Barbieri essere al corrente prima di un rapporto segreto?».

«Infatti — ribatte il maresciallo Sartirana — anch'io gli chiesi: come fa lei a saperlo? E lui rispose: «Io ho gente che mi informa di tutto».

La teste Tilde Eugenia Grisanti di Musso che, sospettata di sentimenti fascisti, il 27 aprile si trovava vigilata nel Municipio di Dongo, allorchè cominciarono ad affluire le prime valigie (quelle che poi, secondo l'accusa, sarebbero state trasportate in casa del Barbieri), riferisce che in quella occasione Davide Barbieri le si avvicinò e, indicandole un sacco, esclamò: «Vedi? Là ci sono lingotti e sterline che hanno portato via i vostri amici fascisti».

Anche la deposizione dell'avv. Nullo Tanzi di Como riguarda da vicino il Barbieri. Nel novembre del 1945, il CLN di Como decise di far luce sulla sparizione dei valori della colonna Mussolini e indisse una conferenza tra i Sindaci e gli esponenti dei CLN dei paesi rivieraschi, tra cui Musso e Dongo, nella presunzione che molti oggetti o valori fossero finiti nelle mani di quelle popolazioni. Il Tanzi, assieme al segretario del CLN di Como, Oscar Sforni, interrogò i presenti alla riunione e dichiara che tutti concordavano nell'indicare Davide Barbieri, Sindaco di Musso, come l'uomo più compromesso nella sottrazione dei valori.

Scarsi elementi è in grado di fornire il teste successivo, Francesco Barbieri, che dall'ex Sindaco di Musso (non si tratta di un suo parente) ebbe il 27 maggio l'incarico «di rastrellare le valigie». Quali? gli viene chiesto. Quelle abbandonate, risponde. Ne ricorda una, che «aveva dentro camicie, mutande, sigarette e dolci». (Il pubblico ride).

Ma ben presto le domande si polarizzano nuovamente sul «sacco» di cui ha parlato la teste Grisanti. La Corte mira infatti ad approfondire la circostanza del fantomatico zaino pieno di lingotti e monete d'oro, cui accennò nella sua deposizione il giornalista Lanfranchi. Davide Barbieri chiede la parola, per fare una dichiarazione che suscita nell'aula una certa sensazione. Egli dice di aver notato, sotto la cattedra delle scuole di Dongo, uno zaino grigio, che il prefetto Gatti, segretario di Mussolini (proprio colui che aveva in custodia quell'autentico forziere mobile), teneva costantemente d'occhio. «La mia ingenuità — soggiunge il Barbieri — arrivò al punto che non pensai di controllare il contenuto dello zaino. Quando gli arrestati vennero tradotti a Dongo per ordine del Comando, io lo sollevai soltanto, constatai che era pesantissimo e chiamai un partigiano, non ricordo chi, perchè aiutasse il segretario di Mussolini a trasportarlo, ma il Gatti disse: Lasci, faccio da me». (Mormorii fra il pubblico).

«Gli arraffoni stavano con gli occhi aperti»

L'ex sindaco di Musso afferma quindi che lo zaino fu caricato sullo stesso camioncino che trasportò a Dongo gli arrestati, con tutto il bagaglio raccolto nella scuola di Musso. Le valigie consegnate alla «Gianna», e delle quali fu compilata la distinta — precisa — erano quelle ricuperate successivamente all'arresto dei fascisti. La circostanza è smentita da due superstiti dell'autocolonna, Pallottelli e Boccadifuoco, i quali concordano nel dichiarare che, quando gli arrestati vennero trasferiti dalla scuola di Musso al municipio di Dongo, tutto ormai era stato tolto loro.

A questo punto interrogato dal Presidente per chiarire un particolare «Bill» dichiara che arrestò Mussolini, non in seguito a una preventiva segnalazione, ma semplicemente perchè stava procedendo al controllo dei documenti dei tedeschi, autorizzati a proseguire con armi e bagagli in virtù dell'accordo con i partigiani.

Dell'introvabile zaino colmo di lingotti d'oro si parla ancora verso la conclusione dell'udienza antimeridiana: il Boccadifuoco ricorda infatti di aver aiutato a Menaggio il cap. Nudi a trasportarlo; ma non sa che fine abbia fatto.

Infine, il P. G. fa notare alla Corte un particolare che depone a favore dell'imputato Barbieri. Nell'inventario compilato nel municipio di Dongo figurano infatti «43 monete d'oro sequestrate a Marcucci» (nome di battaglia di Boccadifuoco). In che modo le monete d'oro siano finite a Dongo non si sa, ma ciò escluderebbe che siano rimaste nelle tasche del Barbieri, come invece si afferma nella sentenza di rinvio a giudizio.

Francesco Piazza fu autista al seguito della colonna Mussolini. Gli venne presa una borsa contenente oggetti personali e 24 mila lire. Successivamente, nella scuola di Musso, il Barbieri gli restituì la borsa.

PRESIDENTE (al teste): «E che cosa c'era nella borsa che le fu restituita?».

TESTE: «Pochi indumenti e uno spazzolino da denti».

L'imputato Barbieri dichiara che se qualche oggetto mancò, la responsabilità non è sua, perchè la confusione era molta e «gli arraffoni stavano con gli occhi aperti».

Depone quindi Ugo Bellati, direttore della filiale di Musso della Banca «Amodeo», il quale ricevette in deposito dal figlio del Barbieri la nota borsa contenente 1.117.000 lire e 5.000 franchi svizzeri. Somma effettiva, per cui rilasciò regolare ricevuta intestata al C.V.L. A domanda dell'avv. Colorni, il Bellati dichiara che Davide Barbieri, suo amico d'infanzia, non ebbe mai protesti cambiari e condusse sempre vita agiata. Circa la tanto discussa villa, afferma che il Barbieri ne acquistò il terreno nel 1940 per 200 mila lire e che la costruzione dell'edificio fu completata prima della liberazione.

Sergio Bellati, figlio del teste precedente, conferma una circostanza asserita dal Barbieri: che cioè tutto il bagaglio ammassato nella scuola di Musso, compreso «uno zaino pesantissimo» (verosimilmente quello colmo di lingotti d'oro), venne trasportato al Municipio di Dongo a bordo dello stesso camioncino usato per il trasferimento degli arrestati.

Con la testimonianza del giornalista Giorgio Pisanò, il dibattimento si trasferisce improvvisamente sul rovente terreno degli omicidi. Il Pisanò, infatti, nelle due inchieste pubblicate nel 1950 e nel 1951, si occupò soltanto di sfuggita dell'«oro di Dongo» e approfondì invece, nella seconda, gli episodi connessi agli amici del «Neri», della «Gianna», di Anna Maria e Michele Bianchi.

Il teste dichiara anzitutto di avere identificato in Natale Zampieri (condannato nel 1947 per rapina e tuttora detenuto nelle carceri di Como) quel tale «Natalino senza un dito», non meglio precisato, che, secondo l'istruttoria del processo in atto, avrebbe preso parte con l'imputato Bernasconi alla soppressione di Giuseppina Tuissi («Gianna»).

Questa rivelazione — dichiara Giorgio Pisanò, a domanda dell'avv. Luzzani, patrono di P.C. — l'ebbe casualmente nel 1951 dall'ex vicecomandante della 52.a brigata garibaldina Erminio Dellera («Pierino»), ch'egli intervistò nell'intento di scoprire gli uccisori dei coniugi Achille e Noemi Cetti. Il Dellara — racconta il giornalista — non solo gli fornì le indicazioni richiestegli, ma rivelò anche i nomi di coloro che, a quanto gli risultava, «erano stati presenti» ai quattro omicidi di cui si tratta in questo processo (Maurizio Bernasconi per «Neri», Bernasconi e Zampieri per la «Gianna», Ennio Pasquali e Natale Negri per Anna Maria Bianchi, Bernasconi e Angela Negri per Michele Bianchi). Messo a confronto in istruttoria col Pisanò, Erminio Dellera ammise le confidenze relative all'uccisione dei coniugi Cetti, ma smentì di aver fatto le altre dichiarazioni. L'avv. Luzzani fa istanza alla Corte perchè siano richiamati gli atti del processo per l'omicidio dei Cetti, celebrato nel 1954 davanti alla Corte d'assise di Como e conclusosi con la condanna dei partigiani Colombino, detto il «Pela», e Antonio Maestrello. Allegato a quegli atti figura anche una relazione del Pisanò sulle rivelazioni del Dellera. Il Presidente Zen accoglie l'istanza, predisponendo anche la citazione come teste di Natale Zampieri.

L'udienza si conclude con due nuovi confronti: Barbieri-Boccadifuoco e Barbieri-Ugo Bellati. Rosario Boccadifuoco riferisce un elemento nuovo: l'ex sindaco di Musso avrebbe avuto l'incarico di comandare il plotone d'esecuzione che fucilò Mussolini e gli altri esponenti fascisti. Davide Barbieri però nega la circostanza, precisando che il suo compito si limitò a tener sgombera la piazza di Dongo.

Il secondo confronto si risolve in un finale quasi comico. Racconta infatti il Bellati che, quando i gerarchi arrestati a Musso si apprestavano a salire sul camioncino per la traduzione a Dongo, il Barbieri si rivolse a loro, indicando lui, Bellati, e dicendo: «Qui abbiamo un direttore di banca, se avete valori da versare approfittatene».

PRES. (sorridendo): «E c'è stato qualche versamento?»

BELLATI: «No, nessuno aveva più una lira».

P.G.: «I gerarchi erano già passati per le scuole di Musso...» (ilarità in aula).

In chiusura su richiesta del P.G., il Presidente dispone la citazione dell'ex capo della polizia della R.S.I. Tamburini. Si apprende che la citazione disposta nei confronti dell'on. Walter Audisio (colonnello Valerio) non è stata consegnata all'interessato perchè la Camera è attualmente chiusa. La presenza del «colonnello Valerio», che avrebbe dovuto deporre domani su episodi marginali, è quindi tutt'altro che sicura.

La cronaca odierna registra infine un episodio extra-processuale. All'uscita dal Palazzo di giustizia l'imputato Barbieri e il teste Boccadifuoco sono venuti alle mani dopo un rapido battibecco, ma sono stati prontamente separati dagli agenti.

L. S.

Conclusa una lunga vertenza

Il nipote di Graziani in un istituto di Camogli

Roma, 10

Accogliendo le richieste della marchesa Ines Chionetti ved. Graziani la Corte di Appello presieduta dal dott. Sepe, il magistrato che condusse l'inchiesta sul caso Montesi, ha disposto che il minore Rodolfo Gualandi, nipote della marchesa, sia educato in un istituto di Camogli. Si conclude così la vertenza per il nipote di Graziani. Come si ricorderà nel giugno 1955 il Tribunale per i minorenni di Roma su ricorso della marchesa dispose l'affidamento del ragazzo alla nonna con l'obbligo di collocarlo in un istituto idoneo alle particolari condizioni di salute e con facoltà per i genitori di visitarlo nei modi prestabiliti oltre a tenerlo presso di sè per un mese nel periodo delle vacanze. Ma su ricorso del padre, conte Gualandi, la Sezione minorenni della Corte di Appello dispose che il ragazzo, date le sue condizioni, venisse ricoverato nell'istituto per minorati psichici di Bonacina (Varese).

La decisione veniva però impugnata dalla nonna, la marchesa Graziani, che smentiva che il ragazzo si potesse considerare come un minorato psichico, chiedendo una perizia medica. Il Presidente Sepe riusciva a convincere le parti ad affidare la perizia ad un collegio di illustri professori con il ruolo di consulenti. Costoro hanno concluso che le condizioni del ragazzo non sono tali da consigliare il suo ricovero in un istituto per minorati psichici e così il magistrato ha disposto che il giovane Rodolfo dato che anche le parti hanno raggiunto un accordo, sia affidato ad un istituto di Camogli per la sua educazione.

Annegata nel vino una donna di Aprilia

Roma, 10

Una donna di 36 anni è oggi annegata nel vino. Il fatto è accaduto ad Aprilia. La poveretta è certa Ada Maiero che è precipitata in una vasca piena di vino mentre stava lavorando nella cantina della società «Enotria» di Aprilia. Al tuffo e all'urlo della sventurata, accorrevano i compagni di lavoro che riuscivano a tirare su la poveretta, ma ormai era troppo tardi: la donna era già cadavere.

Faruk non intende risposare Narriman

Roma, 10

L'avv. Carlo D'Amelio, consigliere legale dell'ex re Faruk, ha oggi categoricamente smentito la notizia pubblicata da un quotidiano di Londra, secondo la quale l'ex monarca egiziano intenderebbe risposare l'ex moglie Narriman Sadek ed avrebbe avuto con lei corrispondenza epistolare.

Da Parigi si apprende frattanto che per la seconda volta nel giro di dieci giorni l'ex re Faruk è stato condannato dalla Magistratura parigina a saldare vecchie fatture dell'ex regina Narriman rimaste da pagare. La prima volta si era trattato di un conto di circa sette milioni di lire di abiti ordinati al celebre sarto Christian Dior. Ora l'ex monarca egiziano si è visto ingiungere il versamento di oltre mezzo milione di lire ad un orefice parigino. Questa volta la fattura faceva riferimento al «più piccolo orologio del mondo», un vero prodigio di precisione e di gusto, ugualmente offerto a Narriman. L'orologio in questione era stato ritirato presso il gioielliere nel luglio del 1952.

Nasce in corriera

Pisticci (Matera), 10

Una giovane contadina ha partorito su una corriera mentre si recava in ospedale per ricevere le cure di uno specialista. Il lieto evento è avvenuto a un posto di rifornimento alla periferia dell'abitato. La 30enne Maria Maffei ha dato alla luce una bambina che sarà chiamata Rosaria. La puerpera è stata assistita da una ostetrica che per caso si trovava sul pullman. L'automezzo è giunto nel capoluogo con notevole ritardo ma con una... passeggera in più che alla partenza da Stigliano. In questa località era salita la Maffei che per consiglio del medico locale si recava all'ospedale civile di Matera per ricevere particolari cure.

FINE DI UN INCUBO NELLA ZONA DI ALBINO

Arrestato dopo un mese l'assassino di Pierina Morosini

E il biondino ventenne che ha pienamente confessato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Milano, 10

L'assassino di Pierina Morosini, la giovane trovata uccisa a colpi di pietra un mese fa su un sentiero nei pressi di Albino, nel Bergamasco, è stato finalmente catturato. La notizia dell'arresto, avvenuto stamane, ha liberato tutta la zona da un incubo pauroso. Mentre attorno alla vittima si andava infatti creando una aureola di martirio (essa aveva sacrificato la sua vita fiorente per difendere la sua virtù e la gente faceva meta di domenicali pellegrinaggi la sua tomba di Fiobbio), l'assassino rimaneva avvolto nell'ombra, l'incubo aumentava a mano a mano che i giorni passavano e le indagini dei carabinieri non riuscivano a far luce sull'orrendo delitto.

Ora l'incubo si è sciolto, lo assassino è caduto nelle mani della giustizia. Rimane soltanto l'orrore di conoscere che l'autore dell'orrendo crimine è un giovane di 20 anni, che dopo l'assassinio era tornato alla sua casa, alle sue compagnie, come se nulla fosse accaduto con un cinismo sconcertante. L'assassino si chiama Giuliano Schena, è figlio di un sarto di Albino persona molto stimata e onesta, la madre vive separata dal marito. La sua casa che ora gli albinesi guardano passando con un senso di orrore, è nel centro abitato di Albino in via Sant'Anna.

Lo Schena era un giovane spostato, senza un mestiere fisso, sulla carta d'identità figura studente, ma da qualche anno aveva abbandonato gli studi e per qualche tempo era stato a Milano a lavorare presso una ditta; ne era stato, però, licenziato recentemente. In paese faceva il gagà sempre presente in ogni manifestazione mondana, molto elegante, frequentatore assiduo delle sale da ballo. Era anche fidanzato: e risulterebbe che recentemente egli minacciò la fidanzata e la percosse. Godeva fama di fannullone, ma nessuno avrebbe osato pensarlo capace di un delitto così efferato.

Sin dai primi giorni delle indagini, sullo Schena erano caduti i sospetti dei carabinieri. Il biondino aveva attirato dubbi su di sè appunto in seguito alle prime dichiarazioni di alcuni bambini, di un montanaro e di tre minatori che avevano visto, sul sentiero di Fiobbo, un giovane dai capelli biondi. I confronti, però, con i minatori e l'interrogatorio nella caserma di Albino, non avevano dato esito positivo, in quanto i testimoni erano rimasti incerti.

Il giovane, nel frattempo, si era fatto tagliare i capelli, e il riconoscimento rimase dubbio. Le indagini tornavano in alto mare. Dopo 48 ore di fermo, lo Schena, dopo che era riuscito a presentare un alibi — il giorno e l'ora del delitto egli si sarebbe trovato a Milano — venne pertanto rilasciato, mentre continuavano i fermi e gli interrogatori di decine di persone. Sospettato, lo Schena non venne però mai perduto di vista dal maresciallo Calotta comandante la stazione di Albino, il quale ritenne sempre che l'autore del delitto fosse lui e volle raccogliere, prima di fermarlo nuovamente, non degli indizi soltanto ma delle prove contro di lui.

Il lavoro paziente del maresciallo, del comandante del Gruppo col. Senesi, del capitano Balestra e della Squadra giudiziaria dei Carabinieri ha dato finalmente i suoi frutti. L'altro giorno, quando ormai la popolazione della zona riteneva che le lunghe indagini fossero fallite, i carabinieri ritennero giunto il momento di procedere nuovamente al fermo dello Schena, che venne tradotto in caserma. Il giovane resistè a lungo, ma stamane alle 10 la sua resistenza crollò improvvisamente. Egli cominciò ad ammettere di aver dato il giorno innanzi un appuntamento alla Morosini, che ella però, respinse. L'assassino esitò un momento e poi urlò: «Sono stato io, sono stato io!». Ricostruì quindi in tutti i particolari l'orribile delitto.

«Il giorno dopo l'appuntamento — sono parole dello Schena — attesi invano la Morosini sul ponte del Serio. La vidi prendere il sentiero che sale verso la cascina. La rincorsi, la raggiunsi e mi accompagnai a lei tentando di baciarla. Ma la Pierina mi respinse recisamente. Mi gridò di lasciarla, di non fare delle brutte cose. Tentai ancora. La ragazza nello sfuggirmi scivolò per terra. Si rialzò poi, impugnando — dice l'assassino — una pietra; con essa mi minacciò se non mi fossi allontanato. Per difendermi — continua il giovane — le strappai la pietra di mano e la colpii alla testa».

A questo punto, il bruto ha avuto un attimo di esitazione. Si sa che sul povero corpo della martire ormai privo di sensi fu tentata violenza. La ragazza andò avanti qualche passo poi cadde sui margini del sentiero dove venne trovata due ore dopo dal fratello, priva di sensi.

L'eroica fanciulla sull'esempio di Santa Maria Goretti, era caduta per difendere la sua virtù. Due giorni dopo ella moriva senza aver potuto pronunciare una parola. La mamma della giovane disse: «Non ha più potuto parlare. Se avesse potuto dire una sola parola questa sarebbe stata di perdono per il suo assassino».

Giuliano Schena, dopo la confessione è stato tradotto dalla caserma dei Carabinieri di Albino alle carceri di Sant'Agata a Bergamo.

M. B.

VERSO LA CONCLUSIONE IL PROCESSO DI MONACO DI BAVIERA

Ricostruita sul posto l'«esecuzione» di Roehm

Due anni per Lippert e due anni e tre mesi per Dietrich chiesti dalla pubblica accusa - Ammesso un ultimo teste

Monaco di Baviera, 10

Il Procuratore generale Karl Weiss, pronunciando oggi la sua requisitoria al processo per le stragi del 30 giugno 1934, ha chiesto la condanna dei due imputati, Sepp Dietrich e Michael Lippert, rispettivamente a due anni e tre mesi e a due anni di carcere. Il Procuratore generale ha affermato essere stato provato durante il processo che Dietrich aveva fatto fucilare i sei collaboratori di Roehm nel cortile della prigione di Stadelheim il 30 giugno 1934 per ordine di Hitler.

La requisitoria del Procuratore generale ha fatto seguito all'escussione dei venti testimoni sui particolari della «purga» che il dittatore tedesco ritenne necessaria per stroncare il colpo di Stato in preparazione e diretto a rovesciare il suo regime e a sostituirlo con uno «Quarto Reich». Dietrich, che ha ora 65 anni, fu amnistiato nell'ottobre del 1955, dopo essere stato condannato a 25 anni da una Corte marziale americana, in relazione al massacro di prigionieri di guerra degli Stati Uniti. La sua scarcerazione sollevò vive proteste da parte delle organizzazioni dei reduci americani.

Il Procuratore generale ha detto che sia nei riguardi di Dietrich che in quelli di Lippert debbono essere tenute presenti le attenuanti perchè gli imputati avevano eseguito degli ordini. «Essi dovevano però rendersi conto — ha aggiunto — che tali ordini erano illegali. Essi perciò agirono praticamente come carnefici di Hitler pur in mancanza di qualsiasi sentenza». Il magistrato ha inoltre concluso che, sebbene fosse possibile che Roehm e i suoi collaboratori avessero complottato contro il regime al potere, la cosa non è stata provata.

Il rappresentante della Pubblica accusa ha anche affermato che quantunque non vi siano prove che Dietrich abbia sparato su Roehm, lo stesso non può dirsi per Lippert. Il P.M. è dell'avviso che non vi sia il minimo dubbio che Lippert ed Eicke furono gli esecutori materiali della morte del comandante delle «Camicie brune».

Dopo la requisitoria, il Tribunale ha annunciato inaspettatamente la riapertura della istruttoria dibattimentale per l'escussione di un teste citato all'ultimo momento dalla Difesa, il quale avrebbe assistito all'uccisione di Roehm e scagionerebbe Dietrich e Lippert da ogni addebito.

Al mattino era stata ricostruita l'azione che condusse al massacro di Roehm e dei suoi collaboratori. Il Tribunale si è trasferito nella prigione di Stadelheim, dove due guardiani hanno rievocato, pistola alla mano, l'uccisione di Roehm.

Nei locali della prigione, Lippert ha insistito nell'affermare che non era presente quando Roehm venne ucciso. Egli ha detto che il suo superiore, Theodor Eicke, lo mandò via prima che venissero sparati i colpi (Eicke venne ucciso durante la ultima guerra). Lippert ha indicato il luogo dove asserisce si trovava quando Roehm venne ucciso. Il giudice ha notato che si trovava ad una diecina di metri dalla cella di Roehm. «Ricordate di aver sentito nessun sparo?», ha chiesto il giudice. «No, non ricordo» è stata la risposta.

Quindi la Corte si è trasferita nel cortile della prigione dove vennero fucilati sei collaboratori di Roehm. Dietrich, che è accusato di aver avuto parte in questa fucilazione, ha indicato la porta dalla quale furono fatti entrare nel cortile i sei uomini, e il muro contro il quale vennero uccisi. Dietrich si difende dicendo di aver allora ritenuto che l'ordine di Hitler di fucilare i sei uomini fosse legale per l'esistenza di una situazione di «emergenza nazionale».

Gli ultimi testimoni nel processo, due ex membri del tribunale delle «SS» di Monaco, hanno dichiarato di aver preso visione di un rapporto confidenziale di Eicke, indirizzato a Himmler, in cui Eicke confermava di aver fatto giustiziare Roehm. I testimoni hanno detto che il rapporto di Eicke non faceva il nome di Lippert, aggiungendo che essi non avevano mai sentito dire che l'accusato avesse assistito all'esecuzione di Roehm.

VITTORIA LABURISTA nelle amministrative inglesi

Londra, 10

Il partito laburista inglese ha ottenuto una chiara vittoria nelle elezioni amministrative in Inghilterra e nel Galles. I socialisti hanno tolto la maggioranza ai conservatori in 12 Consigli municipali e, sebbene la campagna elettorale fosse stata imperniata su problemi di natura amministrativa, i dirigenti laburisti interpretano i risultati come una chiara svolta verso sinistra dell'elettorato.

Dal canto loro i conservatori, pur non celando il proprio disappunto, hanno detto, privatamente che la vittoria socialista è inferiore a quanto essi si attendevano. Il Governo Macmillan ha ancora tre anni davanti a sè e spera in tale periodo di arrestare la tendenza dell'elettorato verso sinistra, manifestatasi nelle recenti elezioni suppletive, che ha fatto seguito alle dimissioni di Eden.

I laburisti su 400 Consigli comunali dove si è votato ieri si sono aggiudicati la maggioranza in 202. Tuttavia non si è verificato nessun cambiamento di partito nelle amministrazioni comunali delle grandi città, come ad esempio Londra, dove le elezioni amministrative si terranno solo nel 1959. E' pertanto arduo poter fare una valutazione dalle attuali elezioni della tendenza del corpo elettorale inglese. I conservatori comunque hanno perduto 177 seggi, gli indipendenti 36 mentre i liberali ne hanno guadagnato 11.

PREVISIONI DEL TEMPO

Per l'arrivo di una perturbazione di origine atlantica su tutta l'Italia si avranno ancora annuvolamenti estesi. Piogge sparse specie sulle regioni centrali meridionali e su quelle dell'arco alpino occidentale. La temperatura non subirà notevoli variazioni. Mari: mare ad ovest e sud Sardegna agitati; Adriatico quasi calmo, gli altri mari mossi.

Temperature minime e massime di ieri: Bolzano 1.7, 21.3; Trento 5, 23; Trieste 8.1, 16.8; Venezia 8.4, 16.6; Milano 8.8, 20.9; Torino 4.2, 17.7; Genova 10.6, 19.3; Bologna 8, 19.6; Firenze 9.2, 21.4; Pisa 9.2, 21.9; Ancona 9.5, 16; Perugia 9, 16.4; Pescara 8.2, 16.2; L'Aquila 2.4, 16.2; Roma 10, 19.5; Campobasso 5, 10.8; Bari 6.8, 17.2; Napoli 5.6, 18; Potenza 5, 11.4; R. Calabria 12.2, 19; Messina 12.6, 15.2; Palermo 11.9, 19.3; Catania 12.6, 16.4; Alghero 10.5, 14.7; Cagliari 11.9, 19.2.

PRASAD RIELETTO presidente dell'India

Nuova Delhi, 10

Rajendra Prasad è stato rieletto Presidente della Repubblica indiana per altri cinque anni. Prasad ha ottenuto 459 mila 698 voti, mentre gli altri due candidati hanno avuto congiuntamente solo 3498 voti.

CRONACHE SPORTIVE

DAL FAMOSO VIALE DI BRESCIA

Pronta a scattare la 24.a Mille Miglia

I favori del pronostico sono divisi fra l'italiano Taruffi e l'inglese Moss

DAL NOSTRO INVIATO

Brescia, 10

Alle 23 di domani da Brescia prenderà il «via» la prima delle 350 vetture che partecipano alla 24.a Mille Miglia. Le partenze si susseguiranno sino alle 5,37 del mattino successivo. Ininterrottamente, dalla più minuscola utilitaria, alla vettura-transatlantico Chrysler, di 6400 cmc., alle Ferrari e alle Maserati, trecento e più piloti premeranno il piede sull'acceleratore per iniziare una marcia che durerà 1597 km. La corsa sarà valevole come prova per il campionato del mondo delle vetture tipo Sport. L'itinerario della gara, che si svolgerà su circuito chiuso, è sempre quello classico, da Brescia a Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Ferrara, Ravenna, Forlì, Rimini, Pesaro, Ancona, Pescara, Aquila, Rieti, Roma, Viterbo, Siena, Firenze, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Cremona, Mantova, Brescia.

Eccezionali misure di sicurezza pubblica sono state predisposte dagli organi di governo per questa corsa. Si calcola che, tra polizia ed esercito, oltre ventimila unità saranno dislocate lungo il percorso; questo numero, che potrebbe apparire imponente, servirà ad assicurare l'ordine solo nei punti cruciali dei centri abitati. Per tutto il resto la sicurezza dei piloti e quella del pubblico è affidata al senso di responsabilità degli sportivi. L'organizzazione della corsa ha richiesto un lavoro di oltre 10 mesi.

La competizione gode di un fascino particolare nell'ambito dell'automobilismo non solo italiano. In fatto di importanza la Mille Miglia sta alla pari con la «Carrera Panamericana», della quale ultima però non si è più parlato ultimamente a seguito della nuova politica instaurata nei vari Paesi nei confronti delle corse. A proposito di tale politica la Mille Miglia rappresenta un punto fermo nella situazione che è venuta a crearsi anche in Italia; forte della sua tradizione, la Mille Miglia assicura infatti la continuità dell'automobilismo sportivo su strada in un momento particolarmente difficile per questa branca di attività sportiva.

Le corse automobilistiche sono state, com'è noto, totalmente abolite in alcuni Paesi e risultano fortemente ridotte in Italia da due anni a questa parte. L'incessante incremento del traffico stradale e la necessità di sempre nuove strade, di una circolazione più sicura che stimoli il turismo, hanno contribuito a determinare una limitazione dell'attività sportiva, dovuta indubbiamente anche alla necessità di tenere in vita solo competizioni di alto prestigio e con possibilità di applicazione di eccezionali misure di sicurezza, sia per i piloti che per il pubblico. La Mille Miglia è una delle poche corse Sport alle quali la competente commissione interministeriale ha concesso il proprio benestare.

Sul piano tecnico si è registrato nelle ultime stagioni il ritiro, sembra temporaneo, di una Casa che aveva dimostrato vivo interesse alle competizioni sportive, la Mercedes che, avendo dominato incontrastata per qualche tempo, ha preferito fermare la propria scuderia corse sino a quando motivi commerciali non le consiglieranno di ritornare in campo. Senza Mercedes, Ferrari e Maserati sono i soli costruttori di grande nome rimasti a dar vita ai duelli tra le grosse cilindrate per la vittoria assoluta. Le due Case modenesi che su pista e su strada si misurano da qualche tempo con ogni proprio progresso tecnico, hanno potuto lavorare con una certa tranquillità in quest'ultimo periodo e si può dire che abbiano messo a frutto esperienze tecniche di considerevole entità nei nuovi bolidi che il pubblico delle Mille Miglia vedrà quest'anno alla prova.

Il duello, anche se limitato a due grandi voci, non sarà per questo meno interessante. Tra Ferrari e Maserati la lotta sarà particolarmente accesa. La Mille Miglia è la «corsa italiana», con riflessi positivi sulle vendite future della Casa vincitrice; e la posta è quindi notevole. Nella contesa fra le due Case modenesi, che potranno spingere le loro vetture facilmente sopra i duecento all'ora in molti tratti, il fattore determinante dovrebbe rivelarsi quello dei piloti. Classe, nervi, esperienza, giocheranno ruoli decisivi nel tratto iniziale che va da Brescia a Verona ed in quello finale che da Bologna conduce a Brescia. Qui la Mille Miglia mette di solito a dura prova uomini e mezzi meccanici. Ferrari e Maserati hanno dislocato in diversi punti dei 1600 km. del percorso posti di assistenza e di rifornimento; anche questo è un servizio che dovrà funzionare alla perfezione e che potrà giocare sul risultato finale.

Se in termini di vetture il duello per la vittoria assoluta può restringersi a Ferrari-Maserati, in termini di uomini due sono i nomi che spiccano Taruffi (Ferrari) e Moss (Maserati). Taruffi è l'uomo che meglio di tutti conosce le strade della Mille Miglia: egli è stato protagonista di diverse edizioni della corsa. Quest'anno è l'unico pilota italiano che abbia probabilità di vittoria assoluta. Moss è il pilota più in gamba che l'automobilismo oggi conti, dopo Fangio. L'inglese correrà in coppia con Jenkinson, un giornalista famoso oltre che per la sua folta barba, per i brillanti commenti tecnici che scrive al termine della corsa da lui «vissuta».

Moss e Jenkinson hanno già vinto in coppia, su Mercedes, nel 1955, la Mille Miglia. Ora ritornano insieme alla guida di una Maserati tre litri. Partiranno per ultimi, favoriti dal sorteggio.

Franco Gringeri

Erano presenti le autorità cittadine e numerosi piloti e tecnici dell'automobilismo. Il conte Aimo Maggi, presidente della CSAI, ha porto il benvenuto e quindi il Sindaco, prof. Boni, ed il costruttore Enzo Ferrari hanno pronunciato brevi discorsi di circostanza.

Nei recinti delle punzonature in Piazza della Vittoria sono pertanto transitate davanti ai tavoli degli ispettori altre 70 vetture. Tra gli equipaggi più noti i quattro delle M.G. che fanno parte del «Fitz William Racing Team» partecipanti nella classe da 1100 a 1500 sport. Nella stessa categoria si è presentato anche Umberto Miglioli a bordo di una Porsche; il campione mantovano è uno dei più quotati per la vittoria di categoria. Molta curiosità ha quindi suscitato la potentissima Crysler, 6000 di cilindrata, degli americani Akton Miller e Doug Harrisonne. E' giunta poi la Austin Healey di Thomas Wisdom della categoria «gran turismo» oltre 2000. Il pilota inglese è uno dei favoriti in quanto ha già riportato parecchie vittorie di classe nelle edizioni precedenti.

Mesta premiazione a Brescia

Alla madre di Castellotti le coppe vinte dal figlio

Brescia, 10

Nel salone sanvitelliano del municipio di Brescia si è svolta stamane la cerimonia di premiazione dei vincitori della 23.a Mille Miglia. Le numerose coppe (cinque) vinte lo scorso anno da Eugenio Castellotti sono state consegnate alla mamma dello scomparso. Alla signora Angela Castellotti è stata anche donata una medaglia d'oro in ricordo del figlio scomparso.

STASERA PER IL CAMPIONATO DI HOCKEY

La Triestina affronta l'imbattuto Novara

Gli alabardati senza Brezigar

Questa sera con inizio alle ore 21.30 avrà luogo sulla pista di viale Miramare l'incontro tra la Triestina ed il Novara in programma per la terza giornata del campionato nazionale di hockey su pista. La partita si preannuncia densa di attrattive, considerata la posizione in classifica della squadra novarese che nella seconda giornata del campionato è riuscita a piegare la squadra campione d'Italia del Monza. L'imbattuto Novara troverà nella formazione alabardata un avversario intenzionato a cancellare la sconfitta subita sul campo del Pistoia. L'incontro si preannuncia, comunque, equilibrato in quanto entrambe le squadre non possono ancora venir valutate in fatto di rendimento essendo il campionato appena alle prime battute. La vittoria sui monzesi ha posto però il Novara su un piano diverso di quotazione.

La Triestina anche per questa partita accuserà l'assenza dell'attaccante Brezigar. Il giocatore, rientrato da Montreux dopo il torneo della Coppa delle Nazioni, ha accusato un leggero infortunio ad un ginocchio. Inoltre Brezigar per ragioni di lavoro è stato costretto a lasciare Trieste; non si conosce ancora la sua nuova residenza, che inizialmente dovrebbe essere Bologna e successivamente Torino. Il Novara presenterà lo schieramento vittorioso allineato contro il Monza e forte dei suoi vari Sacchi, Aina, Nanotti, Cerina e Panagini.

Le altre due squadre giuliane, il Ferroviario ed il CRDA Monfalcone, avranno come avversari rispettivamente la Lazio ed il Pistoia. Il Ferroviario che partirà questa sera alla volta di Roma sarà privo del centro Scieghi; l'allenatore Posar lancerà in questa trasferta due esordienti di giovanissima età, Bercè e Loggia IV. Non sarà invece presente il portiere Cataletto che ha ripreso da qualche giorno appena gli allenamenti. Il CRDA Monfalcone riceverà questa sera in casa il Pistoia; la formazione monfalconese probabilmente accuserà l'assenza dell'attaccante Torre, la cui presenza in campo verrà decisa solo all'ultimo istante.

Una vittoria a Montecatini dei cestisti triestini

Montecatini, 10

Nell'incontro fra il CUS Bologna e il CUS Trieste di hockey su prato si è avuta la vittoria del primo, fisicamente più fresco degli avversari che per altro hanno profuso nella lotta ogni energia. I vincitori hanno dominato nel primo tempo marcando l'unica rete su mischia con Panzani al 12' mentre nella ripresa gli universitari triestini hanno cercato disperatamente di pareggiare ma ogni loro iniziativa è rimasta stroncata dalla forte difesa avversaria che ha abusato dei falli ed anzi al 22' si è avuto un piccolo tafferuglio in campo in quanto Passerini ha colpito a freddo Santin, provocando la reazione dei triestini. In complesso da lodare ancora una volta l'ottima squadra triestina che ha profuso fino all'ultimo tutte le proprie energie. Il CUS Trieste ha giuocato nella seguente formazione: Cordiglia, Toso, Polonio, Vecchiet, Rutar, Benci, Pampanin, Dodi, Raldi, Illeni, Santin. Si sono classificati per la finale Pisa e Roma.

Per quanto riguarda lo sfiancante torneo di pallacanestro, esso ormai volge al termine. Il CUS Trieste, sempre privo di Rosa, ha dovuto incontrare ieri sera — dopo la partita della mattina contro il Bologna — il Ferrara che aveva riposato un giorno intero e che ha vinto i triestini per 55 a 52. CUS Trieste: Jurman (15), Graberi (17), Bin (5), Bradassi (4), Riuscetti (4), Bernot (8), Cavazzoni, Martina (4).

Oggi nel pomeriggio finalmente si è avuta la prima vittoria del Trieste che ha battuto Sassari per 76 a 40 e pertanto domani dovrà incontrarsi con il Siena nell'ultima partita. CUS Trieste: Jurman 10), Bin (8), Graberi (25), Bradassi (4), Bernot (12), Cavazzoni 2), Martina 9), Riuscetti (6).

DURANTE LA BREVE SOSTA IN STAZIONE

L'affettuoso augurio di Trieste alla nazionale italiana di calcio

Gli azzurri sono fiduciosi di figurare bene a Zagabria

Col treno «diretto» per Zagabria è partita ieri alle 15.48 da Trieste la squadra nazionale italiana che domenica prossima affronterà allo stadio della capitale croata la rappresentativa jugoslava. La comitiva degli azzurri era composta da quindici giocatore e precisamente: Lovati, Magnini, Cervato, Chiappella, Orzan, Segato, Boniperti, Gratton, Virgili, Montuori, Prini, Sarti, Rota, Bernardin e Pandolfini. Assente l'attaccante Bean, che deve regolarizzare il passaporto. Egli raggiungerà Zagabria oggi assieme al presidente federale, ing. Barassi.

Con i giocatori sono partiti il commissario tecnico, Pasquale, l'allenatore Foni, il consigliere federale Bertoni, il membro della commissione tecnica federale Schiavio, il medico federale Ferrando, il massaggiatore Farabullini e numerosi inviati dei giornali nazionali.

La squadra azzurra aveva completato ieri mattina allo stadio Moretti di Udine la sua preparazione con palleggi per una cinquantina di minuti. Da Udine i giocatori hanno raggiunto Trieste in pullman, accolti alla stazione centrale dai dirigenti della Lega regionale giuliana e da un folto gruppo di tifosi. Tutti i giocatori hanno dovuto concedere autografi agli instancabili collezionisti e Boniperti e Virgili sono stati i più indaffarati nell'uso della stilografica. Un grande applauso ha salutato gli azzurri al momento della partenza dello Orient Express, avvenuta puntualmente.

L'arrivo a Zagabria

Zagabria, 10

Gli azzurri sono stati ricevuti alla stazione da una folla di tifosi ed hanno ricevuto in omaggio numerosi mazzi di fiori. Gli italiani sembravano piuttosto ansiosi di raggiungere presto il loro albergo per riposarsi in vista delle fatiche dei giorni prossimi. Fuori dalla stazione, tuttavia, non vi era alcun veicolo che attendesse gli azzurri, i quali, pertanto, hanno percorso a piedi il tratto di strada per la lunghezza di tre isolati, che porta dalla ferrovia all'albergo. Molti di essi hanno portato a mano il loro bagaglio. Diversamente è andata, invece, per la quarantina di giornalisti sportivi al seguito della nazionale italiana, i quali hanno trovato ad attenderli fuori della stazione un grosso autobus.

Il tempo oggi è stato bello a Zagabria e l'ufficio meteorologico prevede che il tempo buono continuerà. Gli azzurri sono senz'altro ottimisti e ritengono che l'incontro di domenica si concluderà con la loro vittoria. Domani essi si alleneranno allo stadio Maksimir e saranno ricevuti più tardi dal sindaco di Zagabria Vjeceslav Holjevac.

Tutti i biglietti per la partita sono già stati venduti da alcune settimane e domenica lo stadio dove si svolgerà l'incontro, capace di solito di 35.000 persone, sarà colmo fino all'inverosimile.

Scheda n. 35

JUGOSL.-ITALIA (1° t.)	X 2
JUGOSL.-ITALIA (r. t.)	X 2
ITALIA B-EGITTO (1° t.)	1
ITALIA B-EGITTO (r. t.)	1
SESTRESE-P. Vercelli	1 X 2
CREMA-MARZOLI	X 2
CASALECC.-MANTOVA	X
BELLUNO-BASSANO	1
BOLZANO-P. GORIZIA	1
TRENTO-ROVERETO	X
EMPOLI-SOLVAY	1 X 2
PISTOIESE-CARRAR.	X
FEDERC.-CHIN. NERI	X
Cecina-Arezzo	1 X
Saronno-Cantù	1

Annunciata ufficialmente la formazione jugoslava

Belgrado, 10

Il capitano della nazionale jugoslava di calcio, Aleksander Tirnanic, ha annunciato stasera a Zagabria la formazione con la quale gli jugoslavi incontreranno domenica prossima la nazionale italiana.

Ecco la formazione jugoslava: Beara, Spajic, Crknovic, Mitic, Krstic, Boskov, Rajkov, Milutinovic, Zebec, Vukas, Liposinov.

L'attesa a Pescara per l'incontro dei cadetti

Pescara, 10

Fervono a Pescara i preparativi per l'incontro di calcio di domenica prossima fra la Nazionale egiziana e la Nazionale B italiana. La squadra egiziana, che è giunta stanotte da Roma in treno, si è recata nel pomeriggio allo Stadio Adriatico, trattenendovisi una decina di minuti per saggiare il terreno, e quindi al campo Rampigna per una leggera seduta di allenamento basata su esercizi atletici.

I giocatori italiani, anch'essi giunti ieri sera a Pescara, hanno preso alloggio al Grand Hotel. Questa mattina hanno osservato riposo assoluto e nel pomeriggio a bordo di pullman si sono recati a visitare i dintorni di Pescara. Per domani è previsto un allenamento leggero allo Stadio Adriatico.

La Triestina a Treviso con qualche rincalzo

La Triestina si è allenata ieri mattina allo stadio con la partecipazione di tutti i titolari. Lavoro leggero costituito da palleggi, passaggi e tiri in porta inteso a completare la preparazione dei rossoalabardati per la partita amichevole che devono giocare domani a Treviso contro il Treviso. Deciso che Ferrario e Petagna resteranno a riposo a Trieste, Pasinati ha disposto la partenza per Treviso di rincalzi e titolari ma in linea di massima ha già deciso i nominativi della squadra che scenderanno in campo nel primo tempo. Essi sono: Bandini, Belloni, Toso, Vascotto, Cialabrini, Tulissi; Olivieri, Szoke, Cazzaniga, Mazzero, Petris. Quali riserve che entreranno in campo nella ripresa Zaro, Natteri, Renosto, Rumich.

Brighenti, che sta intensificando gli allenamenti e la cui preparazione è già a buon punto, resterà a Trieste. La partenza della comitiva rossoalabardata per Treviso avrà luogo domattina alle 8.30 con autopullman.

Domani Libertas - S. Giovanni

Uno dei più interessanti derby cittadini della Promozione si giocherà domani a Trieste sul campo del San Giovanni dove saranno di fronte due vecchie conoscenze, il San Giovanni e la Libertas. I bianco scudati, in ottima posizione di classifica, si batteranno per il prestigio dei colori sociali cosa del resto che può fare pure il San Giovanni anche se naviga nella seconda parte della classifica. Comunque si tratterà di una partita da vedere perchè più che i punti conterà il gioco che le due squadre nelle loro migliori formazioni intendono praticare. La gara avrà inizio alle 16.

Serio incidente a Behra in allenamento a Modena

Modena, 10

Jean Behra il corridore della Maserati, si è ferito oggi poco dopo il mezzogiorno per una paurosa uscita di strada mentre abbordava una curva in località Villafranca di Medolla. Behra pilotava una Maserati 4500 Sport, in collaudo per la Mille Miglia. Nell'incidente, Behra ha riportato una sospetta frattura dell'avambraccio destro, poco sopra il polso, ed escoriazioni varie al viso ed è stato dichiarato guaribile in 20 giorni.

Al campo Ponziana avrà luogo oggi alle ore 16 un incontro di calcio fra le squadre dei celibi e degli ammogliati della locale sede della Fiat.

Il Giro di Spagna

A Bayonne primo l'iberico Ferraz

Bayonne, 10

Lo spagnolo Antonio Ferraz ha vinto oggi la quattordicesima tappa del Giro ciclistico di Spagna coprendo i 245 km. da Huesca a Bayonne (Francia) in 7 ore 25'30". Settimo è giunto l'italiano Rino Benedetti alla testa di un gruppo che comprendeva tutti gli altri 49 girini, tutti col tempo di 7 ore 30'15".

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Ferraz (Sp.) 7.25'30"; 2) Da Silva (Port.) s.t.; 3) Aizpuru s. t.; 4) Van Cauten (Bel.) 7.28'17"; 5) Geminiani (Fr.) 7.28'17"; 6) Rosseel (Bel.) 7.28'39"; 7) Benedetti (It.) 7.30'15"; 8) Delledda (Fr.); 9) Nencini (It.); 10) Iturat; 11) Barrutia Antonio; 12) Bahamontes; con lo stesso tempo di Benedetti segue il plotone.

Scortichini si prepara al match con Humez

Milano, 10

Italo Scortichini ha iniziato da giorni la preparazione in vista dell'incontro che lo opporrà il 25 corrente al Velodromo Vigorelli al francese Humez, per il titolo europeo dei medi. Il fabrianese appare già in ottime condizioni e con la guida del tecnico americano Klaus ha compiuto anche notevoli miglioramenti. Scortichini si allena quotidianamente alla palestra dell'Atmo con avversari di valore, quali Loi, Zuddas, Petilli e Chiesa.

Domani a Montebello

Il convegno di corse al trotto che è in programma domani domenica all'ippodromo di Montebello, con inizio alle 15.30, avrà quale prova di centro il Premio dei Girasoli, incluso nel Totip. Sono stati dichiarati partenti: Podarce, Oldrado, Film, Nocina a m. 1675; Costarica, Gallodoro, Fiordaliso, Abar, Barbano a m. 1700. Appare dubbia la partecipazione di Film, cui è toccato ier l'altro un leggero incidente di corsa.

Il giornale sportivo di Lisbona «Mundo desportivo» lancia l'iniziativa perchè, in occasione del prossimo incontro di calcio Portogallo-Italia venga collocata nello stadio del Club Benfica una lapide a ricordo della tragica sciagura di Superga in cui perdettero la vita i giocatori del Torino.

Scheda TOTIP

PRIMA CORSA (galoppo Milano)	
1.o arrivato	1
2.o arrivato	2
SECONDA CORSA (galoppo Roma)	
1.o arrivato	X 2
2.o arrivato	X 1
TERZA CORSA (trotto Napoli)	
1.o arrivato	1 2 X
2.o arrivato	2 X 1
QUARTA CORSA (trotto Firenze)	
1.o arrivato	1 1
2.o arrivato	1 X
QUINTA CORSA (trotto Bologna)	
1.o arrivato	1
2.o arrivato	X
SESTA CORSA (trotto Trieste)	
1.o arrivato	X X
2.o arrivato	1 2

SUL RING DI SAN FRANCISCO

Rosi pareggia con Alonzo dopo un furioso scontro

San Francisco, 10

Il peso leggero italiano Paolo Rosi ha pareggiato in 10 riprese contro il filippino Leo Alonzo, ieri sera a San Francisco.

Rosi, che è classificato allo ottavo posto nella graduatoria mondiale della categoria, era dato favorito a 8-5. L'italiano ha combattuto assai meglio del filippino, mettendo a dura prova la sua resistenza con violenti montanti di destro al viso ed al corpo. Alonzo è riuscito però a rimontare lo svantaggio grazie ad un k.o. inflitto a Rosi nella sesta ripresa al termine di una combinazione destro-sinistro. Rosi si è alzato al conto di 2" ed ha ripreso a combattere con immutato vigore. Alla nona ripresa l'italiano incassava un destro alla testa ma toccava il tappeto solo con un guanto e non veniva contato. Per il resto del combattimento, Rosi ha dominato abbastanza chiaramente. Lo dimostra il fatto che il filippino alla fine era chiaramente segnato e perdeva sangue dalla bocca, dal sopracciglio sinistro e sopra l'occhio destro. Alonzo si è battuto però con coraggio non rifuggendo la battaglia, ha aperto un taglio al sopracciglio sinistro dell'italiano e lo ha colpito spesso al naso, facendolo sanguinare.

Il giudice Jack Downey ha dato la vittoria di Rosi per 98 a 93, l'arbitro Vern Bybee ha visto vincitore Alonzo per 96 a 94, l'altro giudice Frankie Carter ha dato il pareggio.

AVVISI ECONOMICI

(MINIMO 10 PAROLE)

B Rich. pers. servizio L. 25

DOMESTICA tutto fare con referenze cercasi. Bin, via Catullo 17, tel. 31922. 21799 B

DOMESTICHE - cuoche, cameriere cerco per Roma; anticipo viaggio. Telefonare 39029. 44985 B

RAGAZZE friulane, slovene, istriane, prestaservizi, altissime paghe cercansi. Torrebianca 41, Rosa, telefono 37419. 64279 B

C Richieste d'impiego L. 10

FALEGNAME: lucidature, riparazioni, restauri stabili, serramenti, offresi prontamente. Telefonare 32969. 64276 C

STENODATTILOGRAFA pratica lavori ufficio buona conoscenza inglese occuperebbesi anche mezza giornata. Cassetta 21798 C UPI.

25.ENNE già spedizioniere, caporeparto magazzini, 2.o gambusiere, pratico tutte operazioni doganali, spedizioni, magazzini, autotrasporti, ecc., conoscenza inglese scritto parlato, massime referenze, motorizzato, reimpiegherebbesi presso seria ditta-società in Trieste o estero, per buona sistemazione. Cassetta 64267 C UPI.

CC Artigianato L. 20

A. PERMANENTI meravigliose complete 1200. Profumeria Villa, Gallina 6, telef. 93922. 64191 CC

PERMANENTI freddo garantite L. 1000. Salone «Mary», Carducci 12-I, telef. 24588. 21678 CC

TENUTA libri paghe previdenza sociale, amministrazioni, ricupero crediti, assume commercialista. Cassetta n. 64215 CC UPI.

D Offerte d'impiego L. 25

AMMINISTRAZIONE ufficiale straniera ha bisogno di un segretario interprete che sappia l'italiano ed il francese. Pregasi indirizzare offerte Hotel de la Ville, n. 122, indicando indirizzo. 44544 D

DATTILOGRAFA veloce, anche principiante, cerca Ditta locale mezza giornata. Offerte Cassetta 64275 D UPI.

INGEGNERE per direzione lavori acquedotti et canali cercasi. Dettagliare «curriculum vitae», referenze. Cass. 11801 D UPI.

PARRUCCHIERA mezza lavorante ondulazione e manicure cercasi. Ind. UPI 64257 D.

PRATICANTI due ufficio ambosessi cerca ditta. Cassetta n. 64256 D UPI.

RAGAZZA 15.enne apprendista bar cercasi. Ind. UPI 64274 D.

RAGAZZO 15.enne robusto per autorimessa cercasi. Telefono 24858. 21811 D

STIRATRICI capaci cercansi per vestiti. Tintoria Ziberna & C., via Monte Cengio 7. 1266 D

E Rich. camere, pens. L. 25

CAMERA mobiliata, confort, ingresso scale cerca commerciante solo, paraggi Garibaldi. Telefonare 38529. 21817 E

CAMERETTA mobiliata ingresso libero cercasi paraggi via Udine o via Parini. Scrivere Cassetta 21795 E UPI.

STANZE 1-2 uso ufficio cercansi. Telefonare 30077. 64261 E

F Off. camere e pens. L. 25

CAMERINO centrale con comodo cucina affittasi 3800 mensili. Telef. 54170. 64253 F

MATRIMONIALE grande centralissima acqua corrente telefono senza comodo cucina. Machiavelli 22-I. 21788 F

MOBILIATA ingresso scale affittasi solo distinto. Cavana 20, primo, destra. 21768 F

MOBILIATA affittasi signore distinto. Rossetti 13-II, destra. 64246 F

MOBILIATA bagno telefono affittasi signore distinto. Ponchielli 3, porta 4. 64245 F

VUOTA ingresso scale grandiosa soleggiata primo piano affittasi solo ufficio, professionista. Ind. UPI 21802 F.

G Istruzione L. 25

A. DANZE moderne ultime novità, lezioni individuali collettive. Scuola Jessipowa, via Ginnastica 20, tel. 38719. 64264 G

MATEMATICA, geometria analitica, costruzioni, per Liceo scientifico - Industriali. Telefono 32712. 21711 G

I Off. appart. bott. L. 25

APPARTAMENTINO bellissimo giardino, antecipando mensilità affittasi. Palma, Goldoni 9, primo. 64280 I

APPARTAMENTINO mobiliato zona tranquilla paraggi Dreher affittasi 23.000. Deposito cauzionale tre mensilità. Indirizzo UPI 21807 I.

APPARTAMENTO centrale secondopiano, 4 stanze, stanzetta, cucina, 20.000 mensili, 250 mila compenso affittasi. Agenzia, Mazzini 22. 21817 I

APPARTAMENTO signorile 4 stanze, bagno installato, termosifone affittasi 30.000 senza compenso. Rismondo 11-IV, Resino, esclusivamente 16-17. 21809 I

APPARTAMENTO lussuoso 3 camere pronto luglio, Segantini Nuova, affittasi 38.000 mensili. Telefonare 92794. 64214 I

APPARTAMENTO centro tristanze stanzetta bagno 27.000 mensili; altro centro come sopra 26.000, affittansi. L'Amsterdam, Commerciale 3. 64261 I

MAGAZZINO 100 mq. adatto deposito, rappresentanze affittasi. Rivolgersi Amministrazione Stabili Carli, S. Maurizio 4. 21815 I

QUARTIERINO camera cucina contratto cinquennale 5000 mensili 190.000 spese affittasi. L'Amsterdam, Commerciale 3. 64261 I

L Rich. appart. bott. L. 25

ALLOGGIO cercano coniugi soli 35.enni in cambio servizi. Cassetta 21789 L UPI.

AMMINISTRAZIONE ufficiale straniera cerca grande appartamento 10-12 stanze o due appartamenti attigui o sovrapposti. Pregasi indirizzare offerte, dando tutti i dettagli e aggiungendo se c'è il garage o no, al n. 122 Hotel de la Ville. 44543 L

APPARTAMENTO in villa, villino, paraggi Faro Vittoria, Scorcola, Romagna, Rossetti, parte alta cercasi in affitto. Amministrazioni: Machiavelli 9-II, tel. 37347. 0094 L

APPARTAMENTO centrale, 3 stanze, bene mobiliato, cercano distinti. Telefonare 38529. 21817 L

APPARTAMENTO bi-stanze, stanzetta, cucina, accessori cercasi esclusi mediatori. Offerte dettagliate Cass. 21794 L UPI.

M Vendite d'occas. L. 25

A.A. KOZMANN - Marmette, marmettoni, rubinetterie, sanitari, casalinghi, stufe, cucine. Piazza Ospedale 7. 2455 M

A. FORNELLI gas 4000; armadietti porta fornelli 9500. Vastissimo assortimento cucine economiche miste a gas e legna; lavatrici; lampadari e casalinghi in genere. Vendita rateale. Casalinga Triestina. S. Maurizio 16 angolo via Tarabochia. 122 M

(Continua in 8.a pagina)

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

UN DURO INTERVENTO DI GROMYKO AL SOVIET SUPREMO

L'U.R.S.S. continuerà a produrre bombe atomiche e all'idrogeno

Proposta la creazione di una commissione internazionale di parlamentari che si occupi del disarmo - Approvato il nuovo piano amministrativo

Mosca, 10

Nel corso di un intervento di fronte al Soviet Supremo, il Ministro degli Esteri sovietico, Andrey Gromyko, ha oggi annunciato che l'Unione Sovietica continuerà a produrre bombe atomiche e all'idrogeno e missili teleguidati, se un accordo per la proibizione degli esperimenti nucleari non verrà raggiunto fra le grandi potenze. Gromyko ha sostenuto che le potenze occidentali, e in particolare gli Stati Uniti, hanno impedito la conclusione di un accordo in questo senso, almeno finora: «Voi sapete bene, ha affermato Gromyko, perchè l'Unione Sovietica è obbligata a produrre tanto le bombe atomiche che le bombe «H»: è obbligata a farlo dall'attuale situazione internazionale, e in primo luogo a causa della politica perseguita da alcuni paesi, e soprattutto dagli Stati Uniti, per tenere il mondo sull'orlo della guerra; è obbligata a farlo a causa della corsa, imposta dai circoli aggressivi di alcuni paesi, in atto tra i maggiori Stati nella produzione delle più terribili armi oggi esistenti».

Riferendosi alle trattative per il disarmo in corso a Londra, Gromyko ha detto: «Sarebbe prematuro trarre qualsiasi conclusione definitiva circa i possibili risultati della Conferenza. L'immediato futuro ci dirà se essa sarà una ripetizione di ciò che è già accaduto in diverse occasioni o se le potenze occidentali daranno prova di essere veramente pronte a dei negoziati e ad un accordo in cui [illegible] questi paesi possano essere interessati non meno dell'Unione Sovietica. Speriamo che si possa fare un certo progresso verso la soluzione del problema del disarmo e in particolare verso la soluzione del problema delle armi, compresa la questione della proibizione degli esperimenti».

«Coloro che chiedono all'Unione Sovietica — ha proseguito Gromyko — di sospendere unilateralmente gli esperimenti nucleari, ci chiedono troppo. Desideriamo, come si dice, un gioco leale. Noi diciamo agli altri: noi siamo pronti a farlo se anche voi farete altrettanto. Ma se continuate nei vostri esperimenti atomici, allora anche noi continueremo a farli».

«Gli altri paesi — ha detto ancora Gromyko — non sono [illegible] Il Governo sovietico [illegible] una soluzione positiva della questione di sospendere gli esperimenti nucleari, si aspetta che i Governi inglese e americano rivedano il loro attuale atteggiamento e cerchino un accordo su questo punto».

Al termine dell'esposizione di Gromyko, il Soviet Supremo ha approvato all'unanimità una mozione che chiede la creazione di una commissione parlamentare in cui siano rappresentati parlamentari della Unione Sovietica, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra per scambiare opinioni e trovare la via migliore per porre immediatamente fine alle esplosioni nucleari sperimentali.

La politica sovietica in tema di disarmo nucleare è stata approvata dai 1347 deputati del Soviet Supremo, senza un cenno di dissenso, così come l'esposizione di Gromyko: essa prevede una intensificazione della pressione propagandistica per giungere alla proibizione degli esperimenti nucleari. Gromyko ha detto che l'offerta delle potenze occidentali di dare un preannuncio degli esperimenti nucleari che vengono effettuati complicherebbe il problema perchè «darebbe una forma di legalità agli esperimenti e creerebbe ostacoli alla messa al bando di queste armi». «L'Unione Sovietica — ha concluso Gromyko — insiste perchè si ponga fine alle esplosioni nucleari sperimentali e tutte le armi atomiche e nucleari siano messe al bando e non più usate come armi di guerra».

Nikita Krusciev durante il discorso al Soviet Supremo nel quale ha annunciato la soppressione di venticinque ministeri

Il Soviet Supremo, che è riunito in sessione speciale da martedì scorso, ha anche approvato all'unanimità il piano illustrato dal primo segretario del partito Nikita Kruscev per la decentralizzazione dell'apparato industriale ed amministrativo dell'Unione Sovietica. Prima del voto, Kruscev aveva, con un breve discorso riassunto il dibattito, dichiarando di non essere d'accordo col Ministro ucraino per il carbone, secondo cui dovrebbero essere aboliti il Ministero delle Industrie chimiche e quello delle Costruzioni per la difesa, poichè ritiene che non debba in nessun modo essere indebolito il controllo centrale sulla produzione sovietica per la difesa.

Pure all'unanimità sono stati approvati alcuni emendamenti alla Costituzione ed i decreti già pubblicati dal Praesidium del Soviet Supremo: tra i quali, i decreti sulle già annunciate riduzioni di tasse e sulle ultime nomine di Ministri.

A DUE GIORNI DALLA SUA RIELEZIONE ANTICOSTITUZIONALE

Destituito in Colombia il Presidente Rojas Pinilla

Una giunta militare incaricata di assumere il governo del paese
Tragico incidente provocato nella capitale dall'intervento delle truppe

Bogotà, 10

Il Presidente della Colombia Gustavo Rojas Pinilla è stato dichiarato decaduto, il controllo del paese è stato assunto da una giunta militare, disordini e vittime si sono avuti nella capitale e nella città di Calì. Questo il quadro della situazione in Colombia dopo quasi una settimana di scioperi, tumulti e dimostrazioni contro Pinilla, che andava sempre più rivelando ambizioni dittatoriali.

Gli avvenimenti si sono susseguiti con rapidità vertiginosa. Già mercoledì sera ci si aspettava un completo mutamento del Governo, mutamento che si è in realtà verificato nella mattinata di oggi, quando il generale Pinilla, cedendo alle pressioni, ha abbandonato il potere e incaricato una giunta militare di assicurare al Paese il potere esecutivo. Questa giunta è composta di tre membri: il generale Gabriel Paris, Ministro della Guerra, il generale Deogracias Fonseca, capo della polizia, e il generale Alfredo Duarte Blum, comandante in capo dell'esercito.

Il Presidente Rojas Pinilla era stato eletto da una assemblea costituente nel 1954 e il suo mandato sarebbe scaduto il 7 agosto 1958. Egli aveva però sollecitato all'assemblea, (di nomina governativa) mercoledì sera, il reincarico per il mandato successivo, e cioè sino al 1962. A questa richiesta sono seguite violente opposizioni in tutto il paese, opposizioni sfociate negli scioperi e in disordini nel corso dei quali, in scontri tra le forze governative e oppositori, si sono avuti diversi morti.

Ieri, alti prelati della Chiesa cattolica, avevano condannato il Governo di Rojas Pinilla per i sistemi adottati nella repressione dell'opposizione. Dal canto suo, il Governo aveva addossato la responsabilità delle violenze a elementi comunisti.

Rojas, che era allora generale e comandante dell'esercito colombiano, si impadronì della Presidenza con un incruento colpo di Stato il 15 giugno del 1953. Il Presidente Laureano Gomez, che il giorno prima aveva cercato di mettere a riposo Rojas Pinilla, venne estromesso. La Presidenza di Gomez era stata contrassegnata da discordie interne che avevano causato la morte di 5 mila persone. Bande di guerriglieri percorrevano il paese impegnando le forze governative di Gomez.

Quando Gomez cadde, il generale Rojas Pinilla aveva praticamente dietro di sè tutta la nazione. Ma negli ultimi due anni gli esponenti dei partiti liberale e conservatore, i quali in precedenza avevano sostenuto Rojas, divennero sempre più allarmati per il suo consolidamento al potere e per lo aspetto sempre più militare del suo Governo. I seguaci del generale parlavano di lui come di un uomo insostituibile, nonostante che la Costituzione vieti ad un Presidente in carica di essere rieletto. Un portavoce delle forze armate aveva dichiarato recentemente che i militari volevano che egli rimanesse al potere per lo meno fino al 1962.

Gli avvenimenti avevano fatto far causa comune ai partiti liberale e conservatore, tradizionalmente avversari, nell'opporsi al tentativo di Rojas di rimanere in carica oltre il 1958. Anche l'opinione pubblica era contraria a Rojas Pinilla.

La notizia delle dimissioni del Presidente si è sparsa nella città rapidamente stamane, mentre la popolazione dormiva. La reazione della folla è stata immediata, intensa e tumultuosa. Numerose persone si sono riversate per le strade in abbigliamento notturno mentre ai balconi sono apparse numerose bandiere nazionali. Le automobili private che per alcuni giorni non avevano circolato, hanno ricominciato a percorrere le vie della capitale, in mezzo a un frastuono incredibile di sirene. Migliaia di persone hanno invaso le strade e le piazze centrali recando cartelli e gridando «Vogliamo un civile, vogliamo un civile» ed esprimendo in tal modo la loro volontà di vedere la fine del Governo militare.

Ben presto si sono alzate le fumate dei falò fatti con i quotidiani del giorno precedente, che avevano annunciato la rielezione di Rojas Pinilla alla presidenza. La folla circolava liberamente: le pattuglie armate dell'esercito e della polizia, molto scarse, poste nei punti più importanti della città, fraternizzavano con la popolazione che acclamava le forze dell'ordine e dell'esercito. Davanti a numerosi edifici oratori improvvisati hanno arringato la folla che rispondeva con grida di «Viva la libertà», «Viva la democrazia».

Quanto alla sorte del Presidente decaduto, si era sparsa la voce che egli era stato mandato in esilio e che aveva lasciato il paese a bordo di un aereo militare. Ma questa notizia è stata poi smentita dalla radio di Bogotà. Secondo altre informazioni, Rojas Pinilla avrebbe bensì tentato di lasciare la Colombia, ma ne sarebbe stato impedito da una folla minacciosa che si era adunata all'aeroporto: egli si troverebbe quindi ancora nella capitale.

Mentre da Calì giunge notizia che nei giorni scorsi almeno cento persone sarebbero state uccise e duecento ferite nel corso dei tumulti (notizia che soltanto oggi ha raggiunto Bogotà grazie all'allentamento della censura sulla stampa dopo le dimissioni di Pinilla), un gravissimo incidente ha turbato nella capitale le manifestazioni di giubilo della popolazione. La polizia e le truppe sono intervenute in forze in piazza Bolivar, ove si era radunata una folla immensa, e nel tentativo di far sgomberare hanno provocato un gravissimo panico Quando i soldati sono avanzati facendosi largo con il calcio dei fucili, la folla si è sbandata da tutte le parti. Pochi minuti dopo la piazza era deserta e silenziosa, ma a terra giacevano dei cadaveri. Secondo notizie non ufficiali, nella ressa avrebbero trovato la morte non meno di trenta persone.

Dopo questo tragico episodio, alcuni carri armati hanno preso posizione nella piazza, bloccata da un cordone di poliziotti. Secondo le autorità militari, la tragedia è stata provocata dall'ordine intempestivo di un ufficiale.

ALLA COMMISSIONE SENATORIALE DEGLI ESTERI

Dulles sollecita la ratifica del progetto «Atomi per la pace»

Benefici effetti attesi dall'organizzazione internazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 9

Foster Dulles si è recato stasera dalla Commissione senatoriale per gli Esteri allo scopo di insistere perchè il Senato approvi il trattato con il quale gli Stati Uniti, insieme ad altre 80 nazioni, si impegnano a costituire, nell'ambito dell'ONU, un'organizzazione per l'attuazione del programma internazionale di sviluppo dell'energia atomica a scopi pacifici. Ai termini della Costituzione americana, la ratifica del Senato è necessaria e deve avvenire con una maggioranza di due terzi. Ci troviamo così davanti al fatto che mentre l'iniziativa per questa organizzazione internazionale è partita dagli Stati Uniti col famoso discorso di Eisenhower alla fine del 1953, gli stessi Stati Uniti saranno fra gli ultimi a ratificare la loro partecipazione.

Anche allo scopo di eliminare questo fatto, che a molti sembra un assurdo, Dulles si è presentato stasera alla Commissione senatoriale. Essendo, poi, al corrente del timore di alcuni senatori che parte del materiale fissionabile che gli Stati Uniti consegneranno all'Organizzazione internazionale finisca per essere utilizzata a scopi non pacifici, cioè per costruire bombe «A», Dulles ha spiegato che la Carta della ONU contiene sufficienti salvaguardie per impedire usi illegali del materiale fissionabile contribuito dai vari paesi.

Dulles ha poi ricordato che la Russia, dapprima contraria all'iniziativa, ha finito per accedervi sotto la pressione della opinione pubblica mondiale, favorevole ad uno dei più grandi esperimenti in materia di collaborazione internazionale. Il Segretario di Stato ha fatto notare anche un'altra cosa di grande importanza nel momento attuale in cui da tante fonti si insiste perchè si giunga alla sospensione degli esperimenti nucleari e termonucleari: il progetto «atomi per la pace» comporta dei controlli sull'impiego dei materiali fissionabili e se tali controlli si dimostreranno, come non vi è dubbio, capaci di funzionare, potranno aprire la strada ad altri controlli, quelli indispensabili per giungere ad una effettiva rinuncia da parte di tutti all'uso di armi atomiche. Ha fatto notare altresì che la partecipazione al progetto dell'ONU non implica la rivelazione di alcun segreto scientifico o militare.

Dulles ha infine detto ai senatori che, in ogni caso, negli anni immediatamente davanti a noi si costruiranno delle centrali atomiche in tutte le parti del mondo e che è nell'interesse di tutti controllare che tali fonti di energia producano una forza destinata alla pace ed al benessere dell'umanità. Ha anche aggiunto che nessun paese, da solo, può assumersi il ruolo di controllare indefinitamente l'espansione delle centrali nucleari.

A quanto si dice stasera negli ambienti del Congresso, l'intervento del Segretario di Stato ha servito molto a convincere la Commissione senatoriale sulla necessità ed invero sull'urgenza di procedere alla ratifica dell'impegno preso dal Governo in seno di Nazioni Unite.

Quanto all'appello lanciato dal Parlamento sovietico al Congresso americano ed alla Camera dei Comuni per la rinuncia agli esperimenti con armi atomiche, ha provocato qui una reazione completamente negativa e proprio in quegli stessi ambienti del Congresso cui esso era stato rivolto. Questa reazione è dettata da due considerazioni: prima che le due Camere americane non considerano il Parlamento sovietico come un loro pari, ma come un altoparlante del Cremlino; in secondo luogo il Congresso, per quanto sempre pronto ad esercitare il proprio diritto di criticare la Casa Bianca, non è disposto a mancare ai doveri imposti dalla Costituzione, fra i quali che la condotta degli affari esteri e della difesa del Paese spetta alla Presidenza ed al Governo

Leo Rea

Tre esploratori uccisi da una valanga sull'Himalaia

Katmandu, 10

Viene annunciato che il capo di una spedizione britannica nell'Himalaia, capitano Crosby Fox, e due sherpa sono rimasti uccisi da una valanga.

La notizia della sciagura è stata data dall'unico superstite del gruppo che tentava la ascensione della vetta dello Jugal Himal, George Spenceley, giunto oggi a Katmandu dopo un viaggio di 11 giorni dal luogo in cui sono morti i suoi tre compagni.

PER LA MINACCIA DELLA CRISI FINANZIARIA

Sempre più incerta la posizione di Mollet

Ai democristiani e ai moderati non sembra possibile che il Governo possa evitare la svalutazione del franco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 10

A pochi giorni dalla ripresa parlamentare la situazione governativa si fa meno sicura per l'improvviso divampare della lotta politica sulle principali questioni all'ordine del giorno. Guy Mollet si è visto costretto a riprendere contatto con i capi dei partiti per conoscere le loro opinioni. Quelle dei moderati e dei democristiani hanno rivelato una viva preccupazione per la situazione economica e per la politica finanziaria del Governo. Il Presidente del Consiglio aveva dichiarato ieri a Lilla che la svalutazione del franco sarebbe stata una idiozia e che il Governo non la avrebbe mai potuta accettare.

Senonchè il piano finanziario che il Governo vorrà applicare non sembra ai democristiani ed a moderati allontanare a minaccia. Essi la ritengono imminente. Per il presidente del gruppo democristiano, Pflimlin che fu Ministro delle Finanze nel passato Governo, il compito che si sono imposti Guy Mollet e Paul Ramadier supererà di molto le loro possibilità. «La crisi finanziaria — egli ha scritto nell'organo del partito «Forces Nouvelles» — è alle porte e non potrà essere scongiurato da espedienti o da misure frammentarie».

Lo stesso afferma Pierre Mandes France, il quale, ricevuto a sua volta dal Presidente del Consiglio, gli ha ripetuto le severe critiche rivoltegli durante il recente congresso radicale e che hanno toccato non soltanto la politica finanziaria e quella dell'insegnamento, ma in particolar modo l'azione seguita dal Governo in Algeria. Sembra che il colloquio tra Mollet e Mendes France sia stato assai vivace Il leader radicale avrebbe detto al Presidente del Consiglio che la responsabilità che egli porta nella questione algerina è molto grave e che nessun francese potrà non ricordargliela un giorno. All'uscita dal colloquio, Mendes France confermava ai giornalisti quel che stamane ha pubblicato nell'«Express», ossia che egli non è affatto ossessionato dalla idea di dover rovesciare il Governo e che è indifferente tanto alla sua caduta che alla sua continuazione.

Il clima di inquietudine che si annuncia con l'imminente ripresa parlamentare è accentuato dalle notizie che questa sera sono giunte da Londra e che lasciano prevedere un atto che a Parigi si giudica di debolezza da parte del Governo inglese con l'accettazione del «Diktat» di Nasser, rinunciando al boicottaggio del Canale e restituendo alle Compagnie marittime la loro libertà di azione.

Il Segretario generale della NATO, Lord Ismay, ha fatto questa sera i suoi addii al mondo ufficiale di Parigi. Egli lascia la carica, che verrà occupata da Paul Henri Spaak.

B. C.

Altre due denunce contro lo «zio Giuseppe»

Roma, 10

Oggi si è avuto un altro episodio del caso Montesi. L'avv. Antonio Lemme ha presentato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale altre due denunce a carico dello zio Giuseppe da parte di Lia Brusin e del rag. Garzoli, dipendenti della tipografia Casciani. Le denunce sono state presentate per il reato di calunnia in quanto lo zio Giuseppe pur sapendoli innocenti aveva accusato i due compagni di lavoro del reato di falsa testimonianza.

CHINO ALESSI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8